



Coordinamento
Nazionale
Nuove
Generazioni
Italiane

*Manifesto
delle
Nuove Generazioni
Italiane*

2022

INDICE

LE ASSOCIAZIONI CHE HANNO CONTRIBUITO NEGLI ANNI ALLA STESURA DEL MANIFESTO	5
PREMESSA	6
INTRODUZIONE: VISIONE, MISSIONE E OBIETTIVI DEL CoNNGI	7
1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D'INSIEME	8
2. SCUOLA	10
2.1 Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali	11
2.2 Potenziare le azioni di sostegno scolastico, pedagogico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale	13
2.3 Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie	17
2.4 Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro	19
2.5 Realizzare un sistema educativo a misura di tutte le normalità	20
2.6 Promuovere un'educazione civica interculturale	21
3. LAVORO	22
3.1 Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali	22
3.2 Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro	23
3.3 Stimolare l'autoimprenditorialità delle giovani generazioni	25
3.4 Porre l'attenzione alle nuove frontiere del lavoro: smart working, ambiente, disabilità	25
4. CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE	27
4.1 Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana	27
4.2 Promuovere lo sport come strumento di integrazione, inclusione e socializzazione	28
4.3 Favorire l'associazionismo, la partecipazione attiva, le pari opportunità	29
5. CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA	31
5.1 Sostenere iniziative che garantiscano pari diritti civili e politici	31
6. COMUNICAZIONE E MEDIA	33
6.1 Veicolare una rappresentazione autentica della società	33
6.2 Diventare protagonisti di una nuova narrazione	34
7. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	35
7.1 Favorire il protagonismo dei giovani quali attori della cooperazione	35
7.2 Sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e diffonderne il contenuto	36
7.3 Stimolare il dialogo multilivello e forme di partenariato efficace	37
8. AMBIENTE, SALUTE ED EGUALIANZA	38
8.1 Garantire accesso equo alle cure sanitarie	38
8.2 Sensibilizzare sul tema dell'ambiente e dei migranti ambientali	39
8.3 Garantire egualianza e nuovi diritti	41

LE ASSOCIAZIONI CHE HANNO CONTRIBUITO NEGLI ANNI ALLA STESURA DEL MANIFESTO

AMECE - Association Maison d'Enfant pour la Culture et l'Education
Amici della Tanzania
ANGI - Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese
ANOLF Nazionale - Giovani di Seconda Generazione
Arising Africans
Associazione Bubamara Teatro
Associazione Co.C.I.Ma. - Coordinamento Cittadini Italomarocchini
Associazione Donne nel mondo
Associazione Educational Forum
Associazione Jasmine
Associazione Multietnica per la Cooperazione allo Sviluppo Umano
Associna - Associazione Seconde Generazioni Cinesi
Cooperativa Sociale Dedalus
El Ihsan
Fondazione MondInsieme
G2 Senegal Valdera - APS
Giovani moldavi in Italia – O3M
Giovani Musulmani d'Italia - GMI
IParticipate
Italeya
I-Square: Italian-Ivorian Young Leaders Generation
La Nuova Generazione dell'Alto Adige - Brücke in die Welt
Lotus
Next Generation Italy
Nuovi profili
Pace Adesso - Peace Now
Porte Aperte
QuestaèRoma
Rete Regionale Together
Roots Evolution
Salambò
SEI UGL - Sindacato Emigrati Immigrati UGL
Sonrisas Andinas
Status Equo
Tetris
Ubuntu - Nuove Generazioni Italiane
Unica Terra
Unione Immigrati Senegalesi di Genova Onlus
Zebra per il Burkina Faso

PREMESSA

Nel **2014**, in seguito a una call pubblica lanciata dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** sul Portale Integrazione Migranti, ha avuto avvio l'iniziativa *Filo diretto* con le seconde generazioni, che ha coinvolto numerose associazioni di giovani con background migratorio attive su tutto il territorio nazionale. Ci siamo conosciuti e confrontati durante alcuni incontri a Roma, nei quali abbiamo condiviso le nostre esperienze e rappresentato le nostre istanze. Così è nata l'idea di co-progettare ed elaborare un Manifesto che raccogliesse le nostre proposte rivolte a tutti gli stakeholder negli ambiti della **scuola**, del **lavoro**, della **cultura**, dello **sport** e della **partecipazione**: proposte concrete, adattabili alle diverse realtà territoriali e alle esigenze specifiche dei destinatari.

In questi anni abbiamo dialogato e lavorato in rete con continuità, anche per diffondere il Manifesto e farlo conoscere sia ai giovani sia alle istituzioni competenti, nella consapevolezza di quanto sia importante coinvolgere le persone nei processi decisionali che le riguardano direttamente.

Per questo, a partire dal 2016 la maggioranza delle associazioni aderenti all'iniziativa *Filo diretto* ha deciso di avviare la costituzione di un coordinamento nazionale, che rappresenti le associazioni dei giovani con background migratorio in maniera unitaria, sia a livello nazionale sia internazionale. Il **CoNNGI – Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane** nasce il 14 ottobre **2016** attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa da parte delle associazioni, il quale prevede l'adesione ai contenuti del Manifesto nella sua versione aggiornata del 2016. Questa edizione rilanciava gli ambiti d'azione che abbiamo ritenuto importanti fin dall'inizio di questo percorso: la scuola, il lavoro, la cultura, lo sport la partecipazione, presentando però alcune novità. Innanzitutto il nome: **Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane**, una definizione più inclusiva rispetto alla complessa realtà che rappresentiamo e che vogliamo contribuire a rendere più partecipata e ricca di opportunità. Abbiamo introdotto, inoltre un tema per noi importante: quello della cittadinanza e della rappresentanza politica.

Nel **2017** le associazioni aderenti al CoNNGI si sono costituite in **Associazione di Promozione Sociale (APS)**. La costituzione è stata formalizzata il 12 ottobre 2017, durante l'assemblea plenaria del Coordinamento tenutasi presso la Sala D'Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'APS è stata registrata a Roma il 13 ottobre 2017 e presentata lo stesso giorno presso la sede dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

Nel 2020 il CoNNGI è stato selezionato dall'OCSE come organizzazione italiana virtuosa, insieme ad altre 10 realtà attive in paesi come Polonia, Germania, Canada, Svezia, Nuova Zelanda, Svizzera, Colombia e Repubblica Ceca. Un importante riconoscimento internazionale giunto in occasione del OECD HIGH-LEVEL POLICY FORUM Building a Whole-of-Society Approach to Emerging Migration and Integration Challenges, tenutosi a Parigi. Si conferma così l'impegno delle nuove generazioni italiane in sinergia con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, nel processo di inclusione avviato in Italia, e che risulta essere unico nel suo genere a livello europeo, garantendo un protagonismo attivo dei giovani con background migratorio e non.

Risale al **2019** l'ultimo aggiornamento del Manifesto, il quale, oltre ad offrire uno sguardo più attuale sui temi a noi cari come scuola, lavoro, cultura, sport, partecipazione, cittadinanza e rappresentanza politica, constava di due nuovi capitoli dedicati rispettivamente a **comunicazione e media** e alla **cooperazione internazionale**.

Ora, a due anni di distanza e come guida per il 2022 che sta per arrivare, considerato l'ampliarsi delle sfide che occupano le agende politiche internazionali, abbiamo ritenuto opportuno un nuovo aggiornamento del nostro documento programmatico. Tutti i capitoli del **Manifesto delle nuove generazioni italiane 2022** sono stati infatti arricchiti con nuovi dati ed esperienze, dedicando inoltre spazio ai temi dell'**ambiente**, della **salute** e dell'**eguaglianza**, e approfondendo altresì, in maniera trasversale ai diversi capitoli, la necessità di **tutelare e garantire accessibilità e pari opportunità** a persone portatrici di **disabilità**, senza distinzione di origine culturale, condizione sociale e genere.

Infine, **desideriamo ringraziare le istituzioni e organizzazioni** che ci hanno supportato e sostenuto negli anni e senza le quali questo documento non esisterebbe. In particolare, la **Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, l'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - OIM Italia**, la **Fondazione Compagnia di San Paolo** e **Anpal Servizi**.

Roma, dicembre 2021

INTRODUZIONE: VISIONE, MISSIONE E OBIETTIVI DEL CoNNGI

L'associazione di promozione sociale **CoNNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane**, fondata da giovani con background migratorio, italiani, nati e/o cresciuti in Italia, **si riconosce nei principi e nei valori sanciti solennemente nella Costituzione della Repubblica Italiana, e nei diritti inviolabili dell'uomo**, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

Il CoNNGI sostiene la **partecipazione dei cittadini**, il **principio di sussidiarietà inteso come condivisione delle responsabilità**, il ruolo dell'**attivismo associativo** in tutte le sue forme, soprattutto delle nuove generazioni e del terzo settore. L'associazione è apartitica e aconfessionale e persegue esclusivamente scopi di utilità sociale in conformità all'oggetto della stessa. Il CoNNGI esprime in pieno la propria **autonoma soggettività politica** interloquendo direttamente, in forza del suo agire sociale, con tutti gli altri soggetti e stakeholders della società pubblica e privata.

Nell'ambito di un percorso di pianificazione strategica supportato dall'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)**, il CoNNGI ha individuato la visione, la missione e la sua teoria del cambiamento tradotta in un quadro dei risultati, entro il quale l'associazione intende ricondurre tutte le sue attività.

VISIONE

La rete CoNNGI concentra i suoi sforzi per l'affermarsi di una **società più inclusiva, solidale e aperta, che valorizza la pluralità** ed è trainata dalle Nuove Generazioni italiane, dando effettiva e concreta attuazione al Principio di eguaglianza e non discriminazione sanciti dall'art. 3 Costituzione.

MISSIONE

Il CoNNGI vuol essere l'unione delle organizzazioni che valorizzano le **Nuove Generazioni italiane**, rendendole **protagoniste del dialogo** con le istituzioni e la società civile.

OBIETTIVI

Il CoNNGI ha individuato un quadro di risultati che comprende **nove obiettivi strategici e dodici obiettivi operativi** con le relative azioni. Ciascun obiettivo operativo contribuisce al raggiungimento di uno o più obiettivi strategici.

Obiettivi strategici

1. Consolidare una rappresentanza e rappresentatività politico-sociale (attraverso nuovi strumenti divulgativi e formativi). Rendere il CoNNGI un **punto di riferimento per le nuove generazioni italiane** che aspirano a un rinnovamento della società civile anche attraverso gli obiettivi del presente *Manifesto*. Il CoNNGI dovrà essere in grado di dare risposte alle aspirazioni e bisogni delle nuove generazioni.

2. Partecipare ai tavoli istituzionali come interlocutori attivi e propositivi. Il CoNNGI, una volta divenuto uno dei principali punti di riferimento per le nuove generazioni, dovrà divenire **promotore di nuove idee volte al cambiamento della società civile**: idee da condividere e promuovere in tavoli istituzionali (presso enti territoriali, enti pubblici o privati) a cui prendere parte periodicamente, sia come soggetti organizzatori sia come invitati.

3. Sviluppare e consolidare la consapevolezza delle Nuove Generazioni italiane sul loro valore di "ponte interculturale" e ambasciatori della volontà di cambiamento e inclusione dei giovani e non, in tutti i territori, incentivando pertanto il **protagonismo** e il **proattivismo**. Spesso le nuove generazioni italiane non si rendono conto dell'enorme potenziale socio-culturale di cui sono portatrici. Il CoNNGI deve essere in grado di **valorizzare la multiculturalità** di cui le nuove generazioni sono portatrici e i benefici che ne possono derivare, sia al singolo individuo (in termini di opportunità professionali e crescita personale) sia alla società (in termini di superamento di concezioni monoculturali della società).

4. Incentivare e migliorare il dialogo con tutte le rappresentanze delle comunità con background migratorio, favorendo anche il **dialogo intergenerazionale**, condividendo obiettivi e azioni. Dialogo e confronto sono le parole chiave per il superamento di qualsiasi problema. Il CoNNGI deve essere in grado di farsi promotore di azioni volte a favorire il dialogo tra le diverse comunità con background migratorio presenti in Italia, nonché il dialogo intergenerazionale, promuovendo così una cultura del multiculturalismo.

5. Promuovere una narrazione differente del fenomeno migratorio. Oggi giorno i media nazionali raccontano il fenomeno migratorio sulla base di stereotipi e luoghi comuni, spesso assecondando determinate visioni politiche. Il CoNNGI deve promuovere una narrazione realistica e a 360° del fenomeno migratorio, valorizzando aspetti che spesso vengono tralasciati dai media mainstream.

6. Valorizzare le competenze professionali formali e informali delle Nuove Generazioni italiane favorendo inclusione lavorativa e mobilità sociale. Le nuove generazioni italiane sono portatrici di competenze e abilità (la conoscenza di più lingue straniere, nonché di diverse culture) di rilievo e di cui molte aziende sono alla ricerca. Il CoNNGI deve valorizzare tali skills, in particolare rendendo edotte le nuove generazioni delle grandi opportunità che gli si possono prospettare grazie a queste competenze e abilità, se adeguatamente utilizzate.

7. Aprire il *Manifesto* a nuove istanze specifiche e necessità territoriali, e alle sfide contemporanee e globali. Con cadenza periodica il CoNNGI ha in animo di organizzare, su tutto il territorio nazionale, **incontri presso enti territoriali, pubblici e privati, finalizzati a portare all'attenzione della collettività e delle istituzioni le istanze delle nuove generazioni italiane contenute nel *Manifesto*.**

8. Costruire una rete europea capace di dialogare con le istituzioni europee e non.

9. Rafforzare le capacità di gestione e valorizzazione delle diversità dei soggetti che operano in e con contesti multiculturali.

Obiettivi operativi

A. Think tank per promuovere il confronto tra nuove generazioni italiane.

B. Interagire con istituzioni e parti politiche in modo consolidato, garantendo una formazione perenne alle associazioni della rete su advocacy e lobbying.

C. Sensibilizzare le nuove generazioni italiane per renderle consapevoli del proprio valore.

D. Ampliare la rete CoNNGI con nuovi soggetti territoriali ed europei (responsabilizzare singoli associati a individuare nuovi soggetti; recuperare soggetti precedentemente coinvolti).

E. Realizzare accordi tra CoNNGI ed enti formalizzati per garantire consulenze e supporto rivolti a gruppi informali e/o associazioni della rete CoNNGI.

F. Promuovere la formazione dei giovani per accedere al mondo del lavoro.

G. Creare e alimentare canali e strumenti di comunicazione consolidati al fine di dare voce alle nuove generazioni italiane

H. Rafforzare i gruppi di lavoro interni alla rete.

I. Realizzare scambi e gemellaggi tra scuole per promuovere la conoscenza tra giovani con diversi background e promuovere una società interculturale e inclusiva.

L. Realizzare e ampliare partenariati strategici in ambito nazionale e internazionale.

M. Rafforzare la capacità del CoNNGI di reperire risorse (campagna di fundraising; gruppo di lavoro progettazione; partecipazione a bandi).

N. Informare la cittadinanza e gli enti del territorio del nostro *Manifesto*.

1. NUOVE GENERAZIONI ITALIANE: UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia, i residenti stranieri al primo gennaio 2020 sono complessivamente 5,036 milioni su una popolazione di 59,258 milioni, con un'incidenza dell'8,5%.

Nel 2020 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 132.736, il 4,5% in più rispetto al 2019, quando se ne sono registrate 127.001. Prendendo in considerazione il periodo che va dal 1998 al 2020, la fondazione ISMU calcola che i nuovi italiani abbiano raggiunto in totale quota 1.625.549. Ipotizzando che il numero dei nuovi italiani residenti in Italia al 1° gennaio 2021 sia pari al numero di quelli acquisiti durante questi ultimi 23 anni, è possibile ritenere che, del totale dei residenti in Italia al 1° gennaio 2021, l'8,5% è costituito da stranieri residenti, il 2,7% da ex stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana (per un totale dell'11,2% tra stranieri residenti e nuovi italiani), e l'88,8% da cittadini italiani fin dalla nascita.

Sono **877mila** (il 17,4% del totale dei residenti stranieri) i **minori con cittadinanza non italiana** che vivono in Italia e frequentano la scuola italiana, ma quasi **574mila**, ovvero il 65,4%, sono **nati in Italia da genitori**

stranieri, le cosiddette seconde generazioni, oggi anche terze o quarte. Costituiscono la celebre “generazione involontaria” di cui parla Tahar Ben Jelloun: coloro che si trovano a essere migranti senza averlo deciso e talvolta senza nemmeno aver migrato.

Le nuove generazioni italiane non sperimentano le stesse barriere linguistiche e culturali dei loro genitori. Anzi, si esprimono nel dialetto dei loro coetanei italiani, ne padroneggiano i codici culturali, vivono in Italia l'intero percorso di socializzazione. Proprio per questo la loro riuscita scolastica, la loro inclusione nel mercato del lavoro, le possibilità che trovano per esprimere la propria identità e la propria partecipazione alla vita civile diventano indicatori molto sensibili delle reali opportunità di integrazione sociale ed economica, come delle possibilità di successo che la nostra società offre a chi è nato in Italia da cittadini stranieri o vi è arrivato in tenerissima età.

Per poter riflettere adeguatamente sulle nuove generazioni italiane, occorre avere a disposizione il quadro dei dati statistici sui principali aspetti che possono dar conto dei reali problemi esistenti. I dati di fonte amministrativa attualmente disponibili non sempre consentono di distinguere tra le cosiddette seconde generazioni (giovani nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri) e giovani migranti (giovani nati all'estero da genitori stranieri ma che vivono in Italia), e questo a nostro parere è un obiettivo che l'Italia deve perseguire, implementando le modalità di raccolta e classificazione delle informazioni. Tuttavia, la scelta terminologica “**nuove generazioni**”, utilizzata oggi sia dalle istituzioni sia dagli stessi interessati, rispecchia più fedelmente la **variegata presenza di giovani con background migratorio in Italia**, che comprende non solo i **giovani nati e cresciuti in Italia** (seconde generazioni, ma ormai anche terze generazioni) da genitori stranieri (o a loro volta di seconda generazione) ma anche **giovani migranti arrivati nel nostro Paese in tenera età**.

LE NUOVE GENERAZIONI ITALIANE NELLE SCUOLE

*Nell'anno scolastico 2019/2020, secondo i dati al 31/12/2020, resi disponibili dal Ministero dell'Istruzione, gli studenti con cittadinanza non italiana sono 877 mila, il **10,3% della popolazione scolastica** in Italia (8,484 milioni di bambini e ragazzi).*

*La popolazione scolastica nel 2019/2020 è scesa complessivamente di quasi 96 mila unità (-1,1% rispetto all'anno precedente). Gli studenti italiani, in particolare, hanno registrato una flessione di circa 115 mila unità (-1,5%), a fronte, invece, di un incremento di 19 mila studenti con cittadinanza non italiana (+2,2%), per cui l'incidenza di questi ultimi sul totale della popolazione è passata dal 10,0% a 10,3%. Tra il 2010/2011 e il 2019/2020, gli studenti con cittadinanza non italiana sono aumentati del 23,4% (+166 mila unità). Prevalgono le seconde generazioni: il **65,4% delle studentesse e degli studenti di origine non italiana è nato nel nostro Paese**.*

Il 65,3% delle studentesse e degli studenti con cittadinanza non italiana è concentrato nelle Regioni del Nord; il 22,2% è nel Centro; il 12,5% nel Sud. La Lombardia si conferma la Regione con il maggior numero di studenti di cittadinanza non italiana (224.089), oltre un quarto del totale presente in Italia (25,6%).

Nel quinquennio 2015/2016-2019/2020 il numero degli studenti con cittadinanza non italiana nati nel nostro Paese è passato da oltre 478 mila a quasi 574 mila (+20% circa). Nell'ultimo anno l'incremento è stato di oltre 20 mila unità (+3,7%), portando la quota dei nati in Italia sul totale degli studenti di origine non italiana al 65,4%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2018/2019 (64,5%).

*Studentesse e studenti con cittadinanza non italiana sono originari di quasi **200 Paesi nel mondo**, ma il 45,4% proviene da un Paese europeo. Seguono gli studenti di provenienza o origine africana (26,1%) e asiatica (20,5%). La regolarità del percorso scolastico è una delle dimensioni di analisi attraverso cui valutare l'integrazione formativa e sociale degli studenti di origine migratoria. Il **ritardo degli studenti con cittadinanza non italiana** è spesso conseguente a inserimenti in classi inferiori a quelle corrispondenti all'età anagrafica, a cui si aggiungono lungo il percorso i ritardi dovuti alle non ammissioni e ripetenze. Le informazioni sull'età anagrafica degli studenti con cittadinanza non italiana e la classe frequentata permettono di ricostruire un quadro puntuale della situazione. Nell'A.S. 2019/20 l'82,3% degli studenti stranieri con 10 anni di età frequenta regolarmente la quinta classe di scuola Primaria, il 12,6% ha un anno di ritardo, il 1,3% ha accumulato due anni e oltre di ritardo. A 14 anni, corrispondenti alla frequenza della prima classe di Secondaria di II grado, la percentuale degli studenti di origine migratoria con percorso di studio regolare si ferma al 61% mentre il 37% frequenta ancora una classe di scuola Secondaria di I grado; il 29,4% è in ritardo di un anno, il 6,6% di due e l'1,0% di tre anni. All'età di 18 anni la percentuale di studenti regolari scende al 39,5% contro il 60,5% in ritardo: si va dal 3,3% dei 18-enni che frequenta il primo anno di Secondaria di II grado al 31,9% che frequenta il quarto anno. Nell'arco dei cinque anni di Secondaria di II grado quindi gli studenti in regola passano dal 61% al 37%. Il percorso scolastico delle*

*studentesse è relativamente più regolare rispetto a quello dei ragazzi. Nonostante i miglioramenti, le distanze tra gli studenti italiani e quelli di origine migratoria rimangono notevoli. Nell'A.S. 2019/2020 gli studenti italiani in ritardo sono l'8,9% contro il **29,9%** degli studenti con cittadinanza non italiana. Gli alunni con cittadinanza non italiana sono quelli a **più alto rischio di abbandono**. Nel 2020 l'indicatore **ELET** - Early Leaving from Education and Training riferito agli studenti stranieri è pari al **35,4%** a fronte di una media nazionale del 13,1%.*

Come evidenziato nel box, rispetto ai coetanei italiani, gli studenti con background migratorio sono esposti a un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, specie durante la scuola secondaria. Tuttavia, tale gap si sta riducendo per gli alunni nati e/o cresciuti in Italia.

La svantaggio scolastico si associa statisticamente ai due principali ostacoli che i figli dei migranti incontrano nello studio. Il primo è una non perfetta conoscenza della lingua italiana (in particolare della cosiddetta “lingua dello studio”: vedi anche, nel cap. 2, il box “Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali: gli interventi in corso nei territori”), in particolare per gli alunni inseriti dalla fine della scuola primaria in poi, che può intaccare l'acquisizione delle competenze necessarie nelle varie materie. Il secondo è il background socio-culturale dei genitori, con particolare riferimento al titolo di studio della madre, che viene considerato uno degli indicatori principali delle opportunità di scambio culturale che ogni famiglia offre ai propri figli in funzione del successo scolastico. Ciò spiega, almeno in parte, perché nel passaggio dalla prima alla “seconda” generazione il divario con gli alunni italiani tende a ridursi.

Con riferimento, poi, ai vissuti identitari, i giovani nati e/o cresciuti in Italia si trovano spesso **in bilico tra realtà diverse** e a volte conflittuali: quella del “migrante” e quella del “nativo”, quella della famiglia e quella del contesto sociale, quella della cultura di origine e quella della cultura acquisita.

La **naturale funzione di “ponte” delle nuove generazioni italiane va accompagnata adeguatamente** per consentire la piena inclusione di queste persone nel tessuto sociale in cui vivono attualmente e, contemporaneamente, il mantenimento dei legami con i Paesi di origine.

2. SCUOLA

Per i bambini e i giovani con background migratorio, la scuola è lo **spazio di formazione culturale** e di **partecipazione alla vita sociale e civile**, che richiama a un attivo **protagonismo** anche le **famiglie**. L'istruzione, intesa come connubio tra apprendimento (no insegnamento), formazione ed educazione, è sicuramente uno strumento importante che plasma i caratteri e i modi di pensare, per cui è necessaria una maggior attenzione nella definizione di politiche educative capaci di cogliere, promuovere e valorizzare i nuovi elementi che oggi caratterizzano la scuola italiana.

L'**inclusione** diventa così un aspetto decisivo nel sostenere gli individui in un percorso di **realizzazione delle proprie capacità e attitudini specifiche**, per costruire saldi legami all'interno della comunità, rafforzando l'idea e la pratica di una **coesione responsabile e reciproca**. Ogni alunno che accede al sistema scolastico italiano dovrebbe sentirsi parte di una comunità e insieme agli altri costruire in ogni momento, giorno dopo giorno, la propria identità e quella collettiva.

Come indicato anche all'interno della Legge n. 107/2015 recante “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”, è cruciale focalizzare l'attenzione sulla necessità di politiche per l'integrazione linguistica e culturale degli studenti con cittadinanza non italiana e sulla necessità di combattere e prevenire i gap di apprendimento e il fenomeno della dispersione scolastica (v. box “Le nuove generazioni italiane nelle scuole”, cap. 1).

Sono centrali gli interventi che mirano a **migliorare e perfezionare la competenza linguistica** degli studenti di cittadinanza o di lingua non italiana. Inoltre è importante avviare azioni volte a ridurre i problemi legati alle

biografie degli studenti e/o al contesto socio-economico in cui sono inseriti, implementando le attività di orientamento e supporto (v. più avanti).

La necessità che l'integrazione dei giovani con background migratorio passi anzitutto attraverso l'istruzione e l'inclusione scolastica è sottolineata anche a livello internazionale, segnatamente nell'**Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027**, nel quale leggiamo come "l'istruzione e la formazione costituiscono la base per una partecipazione riuscita alla società e sono tra gli strumenti più potenti per costruire **società più inclusive**". L'istruzione e lo sviluppo del senso di appartenenza alla scuola e alla comunità consentono ai giovani con background migratorio non solo di acquisire competenze, bensì anche di partecipare e dare il proprio contributo alla vita sociale, civica ed economica del Paese ospitante.

Il processo inclusivo passa anche attraverso l'acquisizione delle **abilità emotive, relazionali e cognitive**, ovvero **competenze chiave trasversali** raccomandate dall'OMS sotto il nome "Life Skills" ("... Le Life Skills sono le competenze che portano a comportamenti positivi e di adattamento che rendono l'individuo capace (enable) di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni. Descritte in questo modo, le competenze che possono rientrare tra le Life Skills sono innumerevoli e la natura e la definizione delle Life Skills si possono differenziare in base alla cultura e al contesto. In ogni caso, analizzando il campo di studio delle Life Skills emerge l'esistenza di un nucleo fondamentale di abilità che sono alla base delle iniziative di promozione della salute e benessere di bambini* e adolescenti*").

Alla luce del quadro brevemente delineato, intendiamo proporre alcune azioni importanti e utili per rispondere ai bisogni, per sostenere lo sviluppo delle abilità e la costruzione di competenze su più livelli (personale, relazionale, sociale), per valorizzare i talenti e le attitudini, per rendere la scuola un luogo sempre più inclusivo e aperto, ampliandone il raggio d'azione educativo e culturale. La promozione di un modello italiano può realizzarsi attraverso un lavoro intersettoriale, che coinvolga non solo i dirigenti scolastici, i docenti, le famiglie, i mediatori interculturali e i ricercatori, ma anche la società civile attraverso tutte quelle organizzazioni che si pongono come missione l'educazione inclusiva. Obiettivo è anche quello di contribuire al superamento della logica che vede la popolazione scolastica con background migratorio affidata all'azione di poche figure "delegate".

2.1 PROMUOVERE UNA FORMAZIONE SPECIFICA DEI DOCENTI RIVOLTA ALLA GESTIONE DI CLASSI MULTICULTURALI

Il **background delle nuove generazioni italiane** deve essere valorizzato dalla scuola come **risorsa** a disposizione della collettività. Solo con il riconoscimento della diversità culturale e linguistica come risorsa per il contesto classe è possibile vivere **l'ambiente scolastico come una palestra civica e umana**.

"Educare all'interculturalità significa costruire la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere nel rispetto dell'identità di ciascuno in un clima di dialogo e di solidarietà". Questa affermazione è contenuta nella Circolare ministeriale del 26 luglio (n. 205) 1990 che trattava per la prima volta tematiche legate all'educazione all'interculturalità e all'inserimento dei giovani con background migratorio.

Riteniamo che la scuola, come agenzia di socializzazione e istituzione formatrice, per favorire la formazione e il consolidamento di identità individuali e di gruppo e promuovere personalità auto ed eteroriflessive nel rispetto della "totalità complessa" di cui facciamo parte, debba **stimolare, sollecitare e supportare gli insegnanti al riconoscimento delle esigenze peculiari di bambini e ragazzi che vivono situazioni di pluri-appartenenza**, anche attraverso valutazioni in ingresso idonee a garantire il più opportuno grado di inserimento nel tessuto scolastico e la risposta a specifici bisogni, di natura non solo linguistica, ma anche educativa.

L'apprendimento infatti non si configura solo come attività cognitiva ma anche individuale ed emozionale. Risulta essenziale pertanto per il corpo docente valorizzare le peculiarità di ognuno ed evidenziare le comunanze, al fine di favorire, avvalendosi di strumenti operativi adeguati (ad es. il laboratorio o il teatro didattico), un'educazione alla comprensione che agisca sia sul piano cognitivo che affettivo.

Riteniamo importante che il corpo docente, così come tutte le figure che animano le scuole (docenti, dirigenti, personale della segreteria, operatori scolastici e personale di cucina) di ogni ordine e grado, sia **adeguatamente formato e aggiornato sugli strumenti e le metodologie di educazione interculturale**, in chiave antropologica per accogliere le pluralità ed essere favorito un confronto diretto e costruttivo sia con i giovani con background migratorio che con le loro famiglie, una tra le otto competenze.

Occorre promuovere e attivare percorsi anche attraverso il paradigma laboratoriale dell'“**Imparare Facendo - Learning by doing**” (J. Dewey) per un'adeguata “consapevolezza ed espressione culturale” favorendo l'acquisizione delle **otto competenze chiave di cittadinanza europee**, riportate nelle raccomandazioni UE del 2018, «quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'occupabilità, l'inclusione sociale, uno stile di vita sostenibile, una vita fruttuosa in società pacifiche, una gestione della vita attenta alla salute e la cittadinanza attiva. Esse si sviluppano in una prospettiva di apprendimento permanente, dalla prima infanzia a tutta la vita adulta, mediante l'apprendimento formale, non formale e informale in tutti i contesti, compresi la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro, il vicinato e altre comunità»:

- competenza alfabetica funzionale;
- competenza multilinguistica;
- competenza matematica e competenza di base in scienze e tecnologie;
- competenza digitale;
- competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare;
- competenza sociale e civica in materia di cittadinanza;
- competenza imprenditoriale;
- competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali;

Il patrimonio di esperienze e di buone pratiche realizzate negli anni in diverse aree del Paese può ben rappresentare – se sistematicamente condiviso e valorizzato – una straordinaria risorsa formativa. Per i docenti, infatti, restano cruciali le competenze e gli strumenti idonei a fronteggiare le “sfide” che emergono con l'ingresso nelle classi degli alunni di origine straniera e della relativa accoglienza.

Le Linee guida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sull'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri (2014) che costituiscono l'aggiornamento delle precedenti Linee guida, emanate nel 2006, prevedono l'acquisizione di competenze relazionali e didattiche sull'intercultura nei percorsi di formazione dei futuri insegnanti; riteniamo che sia altrettanto importante una formazione a carattere antropologico e sociologico, che offra strumenti adeguati per comprendere i sistemi e modelli educativi dei Paesi di origine dei ragazzi e delle loro famiglie, e che favorisca l'instaurarsi di rapporti proficui tra scuola e famiglia. Inoltre, alla luce dell'attuale situazione post pandemica, riteniamo indispensabile anche un'adeguata formazione digitale per il corpo docente finalizzata ad un buon utilizzo delle TIC, che richiede alcune abilità come: l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni, comunicare e partecipare a reti collaborative avvalendosi di Internet. Risulta evidente che ciò richiede l'acquisizione di competenze che non si limitano all'addestramento all'uso dei dispositivi informatici ma all'acquisizione di un'ulteriore competenza comunicativa con la relativa trasmissione di contenuti e l'utilizzo di strategie didattiche apposite.

FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI: GLI INTERVENTI NORMATIVI

Come è noto, la **Legge n. 107/2015** ha inserito fra gli obiettivi del potenziamento dell'offerta formativa l'**alfabetizzazione e il perfezionamento dell'italiano come lingua seconda** attraverso corsi e laboratori per studenti di cittadinanza o di lingua non italiana, da organizzare anche in collaborazione con gli enti locali e il terzo settore, con l'apporto delle comunità di origine, delle famiglie e dei mediatori culturali.

Il **DPR n. 19/2016**, recante “Disposizioni per la razionalizzazione e l'accorpamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento”, ha istituito la **nuova classe di concorso A-23, Lingua italiana per discenti di lingua straniera**. Conseguentemente, nell'ambito del concorso per titoli ed esami previsto dalla L. n. 107/2015 finalizzato al reclutamento del personale docente, per i posti comuni dell'organico dell'autonomia della scuola secondaria di primo e secondo grado sono stati previsti 506 posti relativi a questa nuova classe di concorso.

Il **DM n. 197/2016**, con il quale è stato adottato, ai sensi della stessa L. n. 107/2015, il Piano nazionale 2016/2019 per la formazione in servizio dei docenti (che riguarda anche dirigenti scolastici e personale ATA), ha individuato tra le **priorità nazionali “L'integrazione, le competenze di cittadinanza e di cittadinanza globale”**.

Nel quadro degli obiettivi formativi individuati da tale Piano, il MIUR ha quindi presentato al Ministero dell'In-

terno, Autorità Responsabile del Fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione Integrazione), un progetto pluriennale per la formazione del personale della scuola che opera in contesti ad elevata complessità multiculturale. Come evidenziato nella nota MIUR n. 2239 del 28 aprile 2017, il progetto – che è destinato a coinvolgere 1.000 dirigenti scolastici, 10.000 docenti e 2.000 unità di personale ATA – è stato approvato e finanziato con 4 milioni di euro. Il **D. Lgs. 59/2017** prevede che, per l'accesso ad un concorso pubblico nazionale per docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado, occorre la certificazione del possesso di almeno di 24 CFU acquisiti nelle **discipline antro-po- psico- pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche**, con il possesso di almeno sei crediti in almeno tre dei seguenti ambiti disciplinari: **pedagogia, pedagogia speciale e didattica dell'inclusione; psicologia; antropologia; metodologie e tecnologie didattiche**.

In tale prospettiva, la formazione interculturale assume un'importanza fondamentale nella definizione di un'attenta e lungimirante organizzazione del lavoro educativo, dentro e fuori la scuola. Consci della grandezza e del potenziale di questa sfida educativa che può condurre, nel tempo, a un vero e proprio processo di **innovazione culturale**, siamo certi che figure chiave della scuola (come insegnanti, educatori e mediatori culturali) debbano essere le prime a rimettere in discussione i propri paradigmi di riferimento con l'obiettivo di attenuare il tasso di etnocentrismo presente nel nostro sistema culturale.

Infine, riteniamo che la formazione interculturale degli insegnanti e degli educatori debba essere un progetto condiviso e di carattere non emergenziale. Bisogna infatti sottolineare che si tratta di un approccio educativo e didattico rivolto a tutti, senza esclusione alcuna. La comunità scolastica ha inoltre bisogno di essere inserita in una **consolidata e continuativa cooperazione interistituzionale**, tramite un coordinamento tra Amministrazioni competenti, centrali e locali, Uffici Scolastici Regionali, reti di scuole, comitati di genitori e associazionismo - migrante e non, incluse le associazioni delle nuove generazioni italiane. Riteniamo importante che la scuola revisioni i curricoli in chiave interculturale, prendendo in esame gli elementi chiave in essi presenti: obiettivi, contenuti, organizzazione scolastica, valutazione.

In questo modo la formazione del corpo docenti, iniziale e continua, assume un valore cruciale rispetto a un'autentica crescita incentrata sullo studente come detentore di identità, bisogni e potenzialità, ponendolo nel cuore di un patto educativo e formativo che intercetta scuola, famiglie e territorio.

2.2 POTENZIARE LE AZIONI DI SOSTEGNO SCOLASTICO, PEDAGOGICO, PSICOLOGICO E DI MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE

Le difficoltà subentrate con la **pandemia COVID-19** hanno creato nei giovanissimi uno stato di ansia e confusione, oltreché lacune nella formazione a causa della DAD, attività didattica che non sempre ha consentito agli insegnanti le opportune verifiche e azioni di supporto. La situazione è pari per tutti gli adolescenti, ma si presenta più critica per lo studente con background migratorio personale e familiare, per vari aspetti quali, ad esempio, difficoltà linguistica, mancanza di competenze di contesto su come accedere ai servizi e ai supporti scolastici. Tutto questo può potenzialmente ledere i processi di formazione e strutturazione di una personalità serena ed equilibrata.

Al fine di prevenire insuccessi scolastici e drop-out tra i bambini e ragazzi con background migratorio, e per promuovere l'efficacia del sistema di accoglienza e di ascolto delle famiglie, è importante affiancare al lavoro degli insegnanti **servizi specifici di sostegno scolastico, pedagogico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale**. Si tratta di servizi che, sebbene richiesti e presenti nel contesto di riferimento, risultano di fatto non sistematizzati.

Oggi, diventa un fondamentale supporto, nello scenario che si è delineato causa pandemia nel mondo giovanile, caratterizzato da fenomeni di isolamento sociale, utilizzo costante dei social network quali sostituti di rapporti con i coetanei, aumento di casi di ansia e fobie, demotivazione e stress, rendere sistema all'interno delle scuole e nei territori di riferimento la presenza di figure specializzate come lo psicologo, il pedagogo e il mediatore interculturale. Figure che devono essere dotate di un'adeguata conoscenza dei sistemi di riferimento della eterogenea popolazione con background migratorio.

Le misure restrittive utili al contenimento della diffusione del COVID-19 hanno creato, per gli adolescenti, delle criticità enormi. Le regole sociali che sono state chieste loro di seguire sono del tutto in contrasto con la naturale ricerca nel mondo esterno di autonomia e di nuove esperienze, nella costruzione di relazioni significative al di fuori della propria famiglia di origine, di cambiamento, di costruzione della propria identità corporea. Dopo il primo “lockdown” il peggioramento di situazioni familiari è stato eclatante: stress crescente, paura di ammalarsi e incertezze sul lavoro si sono fatte sentire in tutti i contesti. Per i bambini o gli adolescenti in relazione con genitori gravati da difficoltà lavorative, economiche e poco tempo per supportare i figli il carico è stato notevole. La presenza continuativa dello psicologo a scuola è necessaria ad aiutare i minori nella comprensione di ciò che sta accadendo a livello sanitario, sia a livello razionale sia emotivo; supportare i giovani a credere nella possibilità di costruirsi un futuro, nonostante l’attuale clima di incertezza; supportare genitori e docenti nella gestione delle difficoltà dei giovani per favorire la meta-comunicazione emozionale e un loro maggiore ascolto.

A tutto questo per gli adolescenti con background migratorio si aggiungono problematiche già presenti precedentemente, quali fragili condizioni socio-economiche delle famiglie, difficoltà linguistiche, bisogni educativi speciali e disturbi specifici dell’apprendimento. Tutti aspetti che vanno supportati da una larga e coordinata comunità educante attraverso patti territoriali e condivisione di una roadmap degli interventi.

Il sostegno scolastico è spesso affidato alle realtà associative del territorio, ma non sempre la formazione degli operatori è adeguata a rispondere alle esigenze dei nuovi scenari pluriculturali. Inoltre, l’utenza (intesa sia come alunni sia come famiglie di origine straniera), in particolare nella prima fase di contatto con il sistema scolastico italiano, è spesso disorientata. Questo vuoto informativo, se non adeguatamente colmato, può influenzare le scelte delle famiglie e le prospettive degli alunni.

Il mediatore linguistico-culturale svolge una **funzione decisiva di raccordo informativo e comunicativo tra le istituzioni e le famiglie migranti**: è un vero e proprio protagonista della qualità delle relazioni interculturali. Questa figura professionale è attualmente oggetto di un lavoro istituzionale di ridefinizione e standardizzazione, anche se risulta ancora “indefinita” sul piano normativo nazionale. Per questo, riteniamo necessario **istituire un albo dedicato**, che indichi i requisiti specifici per il lavoro nei differenti ambiti operativi della mediazione interculturale.

Data la delicata posizione nelle relazioni umane di tale figura, riteniamo necessario istituire corsi di approfondimento o aggiornamento su materie quali la pedagogia, la psicologia, la sociologia e l’antropologia. Negli ultimi anni, la trasformazione dell’utenza scolastica e l’accentuarsi della presenza di alunni con background migratorio hanno richiesto una ridefinizione della figura stessa del mediatore, che da culturale e prettamente linguistico, ha assunto sempre più vesti “educative”, presentandosi come figura di esempio per i più piccoli. Per cui la funzione di accompagnamento all’inserimento è oggi da considerarsi un processo di scoperta di sé attraverso le vesti di chi fa delle proprie origini e competenze culturali e linguistiche un valore da spendere socialmente e professionalmente.

Non va peraltro trascurata la possibilità di accedere a servizi strutturati di mediazione linguistico- culturale, con un superamento della logica degli interventi “a chiamata”. Sarebbe molto utile al riguardo favorire la **creazione di reti territoriali di scuole e servizi afferenti**, quali i distretti sociali, i centri socio-sanitari e i centri educativi, affinché si possa collaborare per la realizzazione di stabili e coordinati servizi territoriali, laddove mediatori qualificati possano divenire un riferimento per la condivisione di informazioni oltre che figure di dialogo con le comunità.

Dovrebbe inoltre essere pensato e usato uno **specifico modello per il sostegno linguistico**, che offra strumenti capaci di adeguarsi alle caratteristiche dell’utenza (si pensi ad esempio alla distanza tra il sistema linguistico di arrivo e quelli di partenza) e del grado di scuola. Il sostegno linguistico è sicuramente da attivarsi in orario scolastico e/o extrascolastico, per andare incontro ai bisogni di ragazzi che in famiglia parlano lingue diverse dall’italiano. Al tempo stesso, devono essere incentivate azioni volte alla **sensibilizzazione di docenti e famiglie** per il mantenimento e la **valorizzazione della lingua madre**, quale competenza da rendere **“bene comune” per l’intera collettività**.

A questo proposito, la diffusione delle **tecnologie digitali** in tutti gli ambiti della vita quotidiana evidenzia, in termini educativi, innanzitutto la necessità di **ridurre il gap fra gli alunni nativi digitali e gli adulti** (es. insegnanti, educatori). Al contempo, ancor più con l'esperienza maturata in questo periodo di emergenza sanitaria, è ormai chiaro come i processi di educazione linguistica, e non solo, possano proficuamente avvalersi di **supporti e rinforzi digitali e multimediali**, che consentono un'importante estensione dei tempi e delle possibilità di apprendimento e perfezionamento delle competenze linguistico-comunicative. La DAD si è rivelata strumento decisivo per garantire il diritto allo studio della popolazione studentesca, per questo riteniamo indispensabile mantenerla come canale formativo, laddove ci siano difficoltà ad a raggiungere la scuola. L'articolo 34 della Costituzione italiana afferma che "La scuola è aperta a tutti", ma la pandemia ha messo a nudo le disuguaglianze sociali ed economiche di studenti e famiglie, in particolare di coloro che non dispongono degli strumenti tecnologici o le conoscenze necessarie per usarle, al fine di garantire lo studio. Pertanto, oggi ancor di più, bisogna mettere in campo tutti gli strumenti e le risorse possibili (a partire dai fondi del PNRR) per rendere la scuola "raggiungibile" oltre che aperta a tutte e a tutti.

La responsabilità della comunità educante nel far fronte alle difficoltà, vecchie e nuove, della scuola sono possibili anche attraverso un supporto a distanza, e facendo riferimento alla nota n.388 del 17/03/2020 del Ministero dell'Istruzione in merito all'emergenza sanitaria da nuovo Coronavirus del 2020, e alle indicazioni operative per le attività didattiche a distanza, al fine di sollecitare "l'intera comunità educante, nel novero delle responsabilità professionali e, prima ancora, etiche di ciascuno, a continuare a perseguire il compito sociale e formativo del "fare scuola", ma "non a scuola" e del fare, per l'appunto, "comunità", riteniamo necessario attivare figure di supporto per alunni e famiglie. Si tratta di **mentoring a distanza**, utile a supportare alunni e famiglie coinvolgendo dei mentor, che hanno l'opportunità di vivere un'esperienza di cittadinanza attiva, attraverso la creazione di una relazione di supporto uno-a-uno tra una figura adulta non istituzionale.

Riteniamo altresì importante la sperimentazione di forme di cooperazione educativa come la **Peer Education** o il **Cooperative Learning**, per responsabilizzare i pari – rendendoli partecipi del processo di accoglienza e integrazione dei coetanei di origine straniera – e per moltiplicare le occasioni di confronto per la condivisione di prassi e successi.

Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali: gli interventi in corso nei territori

Nel quadro della governance multi-livello delle politiche di integrazione, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha emanato, nel 2016 e nel 2018, due **Avvisi multi-azione a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione rivolti alle Regioni e alle Province autonome**. Obiettivo principale è quello di porre in essere interventi articolati per ambiti di attività (come **la scuola e l'associazionismo**) che rispondano a caratteristiche e **bisogni specifici dei territori**.

Gli interventi si sono articolati in due fasi attuative. Con l'Avviso Multi-azione 1/2016, sono stati finanziati 67 progetti in 17 Regioni e 1 Provincia autonoma; con l'Avviso IMPACT 1/2018, si è dato continuità a quelle azioni finanziando altri 20 progetti che prevedono il coinvolgimento diretto di 61 istituti scolastici, 62 enti locali e 6 ANCI regionali.

Uno degli ambiti d'azione dei Piani Regionali riguarda la **qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali**, anche attraverso azioni di **contrasto alla dispersione scolastica**. Si tratta di un ampio ventaglio d'azioni, declinate anche in base alla distribuzione, tutt'altro che omogenea, degli studenti con cittadinanza non italiana nel territorio nazionale e di innegabile rilevanza, considerando numeri e caratteristiche di questa presenza. Gli studenti stranieri e, in particolare, le nuove generazioni, rappresentano la componente più dinamica della popolazione studentesca. Permangono però delle criticità che riguardano non solo gli alunni neo-arrivati, ma anche gli alunni e le alunne che sono nati e/o cresciuti in Italia. A cominciare dalla dimensione relativa al ritardo scolastico, rispetto alla quale le distanze tra gli studenti italiani e quelli di origine migratoria rimangono notevoli, con il 29,9% degli studenti con cittadinanza non italiana in ritardo, contro l'8,9% degli studenti italiani nell'A.S. 2019/2020 e un divario massimo registrato nella scuola Secondaria di II grado dove le percentuali diventano rispettivamente 56,2% e 18,8%. Una conseguenza allarmante del ritardo scolastico è senz'altro costituita dall'abbandono: nel 2020 l'indicatore europeo ELET (Early Leaving from Education and Training) riferito agli studenti stranieri è pari al 35,4% a fronte di una media nazionale del 13,1%, a sua volta distante di 3 punti percentuali dall'obiettivo europeo 2020 uguale al 10%.

Sono sfide a cui le Regioni e le Province autonome, nell'ambito di reti molto articolate sviluppate nei territori, stanno cercando di rispondere, con interventi che hanno, al 30 giugno 2021, raggiunto 15.895 giovani di Paesi

terzi e 2.944 giovani con background migratorio e hanno previsto l'erogazione di 50.767 ore di attività didattiche e/o formative per favorire l'inclusione scolastica. Le azioni messe in campo variano in relazione ai contesti all'interno di alcuni ambiti prioritari. Innanzitutto, quello della **ricerca** e del **monitoraggio**, che mira ad approfondire il fenomeno della dispersione scolastica nei territori di riferimento anche per fornire strumenti per la **formazione del personale scolastico** ed educativo in contesti multiculturali. Grande attenzione è riservata alle misure finalizzate all'**orientamento**, soprattutto nella transizione dalla scuola secondaria di I grado alla secondaria di II grado e al sistema leFP con percorsi individualizzati e con il ricorso a **laboratori esperienziali** in diversi settori lavorativi. Per sostenere il percorso scolastico dei minori stranieri sono stati implementati una pluralità di servizi didattici di sostegno al successo formativo, spesso a carattere laboratoriale e in alcuni casi svolti nei periodi estivi (**Summer school**). Il lavoro sulla scuola come polo centrale di comunità educanti non può prescindere dal **coinvolgimento delle famiglie**, con il necessario potenziamento dei servizi di mediazione interculturale e l'attivazione di **sportelli** dedicati di informazione e orientamento. Rilevante è anche, da parte delle Regioni, l'investimento in **azioni di comunicazione e sensibilizzazione** con iniziative volte alla valorizzazione delle culture migranti e dell'interculturalismo. Interventi di ampio spettro sono invece dedicati al rafforzamento della cooperazione fra i diversi attori del territorio in funzione dell'elaborazione di una programmazione socio-educativa territoriale integrata e della promozione di partenariati didattici e scambi culturali anche in ambito comunitario. Nel nuovo **Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione (2021-2027)**, la Commissione Europea afferma che "l'integrazione avviene in ogni paese, città e regione in cui i migranti vivono, lavorano e frequentano la scuola o un circolo sportivo. Il livello locale svolge un ruolo fondamentale nell'accogliere e guidare chi arriva per la prima volta in un nuovo Paese". Riconosce quindi l'importanza di "garantire che tutti i livelli di governance (europeo, nazionale, macroregionale, transfrontaliero, regionale e locale) siano pienamente coinvolti nell'elaborazione e nell'attuazione delle strategie di integrazione". La Commissione intende inoltre promuovere lo sviluppo delle capacità degli enti locali e regionali affinché coinvolgano le comunità locali nell'elaborazione e nell'attuazione delle misure e dei programmi di integrazione.

È in quest'ottica che la Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali ha avviato nel 2019 un'azione pilota, a valere sul Fondo Nazionale Politiche Migratorie, diretta agli **Enti locali** (Città metropolitane, Città Capoluogo di Regione e Capoluoghi di Provincia con maggior incidenza di residenti stranieri) per l'**inclusione dei Cittadini di Paesi Terzi nelle aree urbane a maggiore vulnerabilità sociale**. I **minori migranti** e le **nuove generazioni** sono fra i destinatari privilegiati delle azioni previste dagli enti locali finora convenzionati. Gli interventi prendono in considerazione diverse dimensioni e puntano a favorire l'inclusione dei minori con background migratorio, a promuoverne la partecipazione e valorizzare il loro contributo alla comunità locale. Obiettivi questi che richiedono una cooperazione strutturata fra l'Ente locale, le istituzioni scolastiche e gli uffici territoriali competenti e il consolidamento della fase di orientamento, oltre all'accrescimento delle competenze dei servizi coinvolti. Centrale è, su numerose progettualità, l'impegno per un rafforzamento dei servizi di mediazione interculturale ai fini di una corretta rilevazione dei bisogni della popolazione migrante e di garantire una adeguata informazione sull'accesso ai servizi offerti nel territorio. Sono numerosi i Comuni che prevedono azioni specifiche di **contrasto alla dispersione scolastica**, anche con l'introduzione di **metodologie didattiche innovative** che, da una parte, mirano a potenziare l'apprendimento della lingua italiana per i nuovi arrivati, dall'altra vogliono favorire l'apprendimento dei linguaggi disciplinari (italstudio) attraverso moduli di didattica inclusiva e incoraggiando le interazioni fra pari. Un supporto mirato è riservato agli studenti con maggiore gap formativo e a rischio abbandono scolastico, con progetti individualizzati di carattere educativo e didattico-disciplinare e azioni volte a colmare la carenza di offerta didattica durante il periodo estivo. Al fenomeno della dispersione scolastica, inoltre, alcuni Comuni dedicano iniziative di approfondimento, al fine di farne emergere le potenziali cause e l'interazione fra condizioni di deprivazione materiale e povertà educativa. Campagne di sensibilizzazione alla cittadinanza, anche con il coinvolgimento di scrittori, intellettuali e artisti di nuova generazione mirano invece a dare visibilità e valorizzare il contributo che le nuove generazioni possono offrire alle Città, in quanto connettori e fonte di nuove energie in grado di trasformare la condizione e il sistema delle relazioni delle loro comunità.

la figura dello **psicologo** – dotata di un'adeguata conoscenza dei sistemi di riferimento della eterogenea popolazione con background migratorio – si rende sempre più necessaria in contesti dinamici, rispetto cioè a sistemi che non sono solo quelli dei Paesi di origine, ma anche quelli delle appartenenze "in transito" nella nostra realtà sociale. Fondamentale risulta anche la figura del **pedagogista**, ovvero lo specialista che si occupa dei **processi educativi, formativi e di apprendimento**, colui che promuove all'interno della comunità scolastica e sul territorio la cultura dell'infanzia per garantire il pieno sviluppo del minore. Il pedagogista, inoltre, sostiene

percorsi per favorire l'inclusione, la socializzazione, l'educazione al cambiamento e progetta interventi educativi per promuovere abilità emotive, relazionali, comunicative e cognitive.

È molto importante che i servizi di psicologi e pedagogisti nelle scuole siano progettati per individuare e prevenire eventuali disagi e situazioni di difficoltà, e che servano come indicatori al fine di elaborare interventi tempestivi per la soluzione delle problematiche emergenti, in stretta collaborazione con le famiglie e con la scuola. Sarebbe importante fornire agli alunni l'opportunità di rivolgersi a degli **sportelli di sostegno psicologico o sportelli di ascolto interni alla scuola**, in modo da offrire spazi e tempi di ascolto organizzati e gestiti da professionisti con formazione specifica, e in collaborazione sinergica con mediatori linguistico-culturali e docenti. La presenza di un simile servizio, che presti particolare attenzione alla costruzione e allo sviluppo dell'identità durante la preadolescenza e l'adolescenza, può rappresentare di per sé uno stimolo per far emergere domande e bisogni che non sempre la scuola riesce a intercettare nel corso delle attività didattiche. Può anche riuscire ad "agganciare" gli studenti a rischio di abbandono scolastico, creando uno spazio libero da giudizio, in cui l'alunno poi vissuti che difficilmente riuscirebbe a elaborare da solo.

Sportello di sostegno psicologico - pedagogico / Sportello di ascolto

COSA? Momenti di informazione, ascolto e sostegno alla crescita personale **PER CHI?** Per studenti, genitori e insegnanti

COME? Con personale specializzato anche in problematiche transculturali, veicolato con un'adeguata campagna di sensibilizzazione, anche al fine di prevenire un eventuale atteggiamento di diffidenza rispetto alla figura dello psicologo

DOVE? All'interno della scuola, in uno spazio che sia in grado di garantire la necessaria privacy **QUANDO?** Durante l'orario scolastico ed extrascolastico

PERCHÉ? Per prevenire, ascoltare, accogliere e contenere i disagi, cercare risposte, indirizzare verso altri servizi del territorio. Per creare uno spazio in cui lo studente, elaborando vissuti e pensieri che riguardano la propria storia personale attraverso l'introspezione psicologica, possa migliorare il suo benessere psico-fisico, in un'ottica di aiuto costruttivo a sostegno dello sviluppo dell'identità.

2.3 RAFFORZARE IL COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE

Il coinvolgimento delle famiglie è di primaria importanza in quanto la co-educazione tra scuola-famiglia è la base per agire come una sola comunità educante e favorire un buon percorso scolastico e di crescita positivo di bambini ed adolescenti. Talvolta i genitori restano estranei al vissuto scolastico dei figli, ricostituendo quei meccanismi di "delega" nei confronti della scuola esperiti nei Paesi di origine, oppure legati alla scarsa conoscenza del sistema educativo italiano e della lingua di arrivo. Ecco perché si rende necessario:

- Promuovere **progetti di co-educazione**, intesi come rapporto collaborativo tra pedagogisti, docenti, famiglie ed associazioni (no lavorare "per", sì lavorare "con");
- incentivare la **responsabilità educativa dei genitori** nei confronti dei bisogni dei figli, in modo da incoraggiarli a non delegare troppo o solo ad altre agenzie educative, facendo emergere le loro stesse risorse nascoste o rafforzando le loro strategie.

Sono certamente necessarie **azioni di formazione specifica rivolte ai genitori**, per illustrare il funzionamento degli istituti scolastici, i loro diritti e i loro doveri nei confronti sia dei figli, sia del nuovo sistema educativo. Ancor più importante per la buona riuscita dei percorsi dei figli è **incoraggiare un tempestivo orientamento**, che a nostro avviso deve essere attuato **fin dall'ultimo anno della scuola primaria**, esplorando le skills socio-emotive di alunne e alunni, necessarie a definire scelte. Un'attenzione particolare va pertanto posta ai meccanismi della scelta al termine del ciclo della scuola secondaria di primo grado, nel tentativo di individuare percorsi che combacino con attitudini e competenze personali (v. più avanti). Questo rappresenta oggi uno dei problemi della fascia giovanile con background migratorio, che spesso risente di una disattenzione del sistema educativo (che ad esempio la orienta verso gli istituti professionali), considerando il livello di lingua italiana come principale requisito per la scelta, e delle famiglie (che ad esempio antepongono l'aspetto economico alle ambizioni e prospettive dei figli).

Orientare preventivamente anche i genitori significa riaffermare il valore della scuola intesa come istituzione che ha una funzione rispetto al futuro, e come ambiente nel quale si sviluppano, oltre che relazioni e interazioni, competenze e attitudini. L'orientamento si configura dunque come uno strumento di **prevenzione e riduzione delle disuguaglianze sociali**. Date le difficoltà comunicative legate alla lingua d'arrivo, crediamo sia utile offrire sia corsi mirati a migliorare le competenze linguistiche dei genitori, sia un orientamento ai servizi di alfabetizzazione in lingua italiana per adulti presenti sul territorio di riferimento, ma anche di alfabetizzazione digitale (esempio: essere in grado di aprire un "registro elettronico", comunicare per mail con i docenti, scaricare materiali didattici, didattica a distanza ...) Naturalmente, i servizi attivati negli stessi spazi scolastici vissuti dai propri figli veicolano con efficacia l'idea della scuola come spazio aperto e comune.

Il coinvolgimento delle famiglie può attivarsi anche attraverso attività di formazione/orientamento rivolte specificamente ai genitori, soprattutto alle madri che vivono situazioni di isolamento sociale e culturale e che non lavorano; pensiamo a una formazione non solo linguistica, ma anche volta a **valorizzare competenze non formali e informali**, e attraverso la quale renderle protagoniste attive.

Suole aperte ai genitori: ispiriamoci alle buone pratiche realizzate

- Realizzare una **cartellonistica multilingue** per favorire la conoscenza degli spazi scolastici.
- Utilizzare **materiale multilingue** per la diffusione di informazioni e/o nella comunicazione di attività e servizi ai genitori.
- Chiedere al Consiglio di istituto la possibilità di **usare una o più aule nel pomeriggio**.
- **Valorizzare le competenze dei genitori** nell'individuazione delle attività da svolgere nelle aule.
- **Diffondere le informazioni all'interno della scuola e coinvolgere nelle iniziative gli alunni, i genitori e gli insegnanti.**
- Rendere la **scuola uno spazio aperto al di là degli orari scolastici**, attraverso l'organizzazione di serate culturali a tema.
- Programmare **corsi di italiano L2 a distanza rivolti a genitori** e in particolare alle mamme di origine straniera.
- Corsi di **alfabetizzazione digitale** rivolta alle famiglie
- **Patti educativi territoriali tra scuola e realtà associative** per allargare e rafforzare la comunità educante.

Una delle modalità principali per il coinvolgimento delle famiglie nella scuola è a nostro parere da cogliere nelle opportunità di **progettare spazi e tempi del doposcuola**, ufficializzando questo rapporto attraverso specifici protocolli di intesa tra scuola e comitati di genitori. Lo scopo principale del doposcuola è quello di proporre uno spazio di socializzazione, didattico e di scambio culturale, che ha come fine ultimo quello di **favorire l'inclusione sociale di giovani e famiglie**.

Favorire una co-progettazione degli spazi del doposcuola, compatibile con la disponibilità e i bisogni delle famiglie, può consentire di rispondere a vari obiettivi: favorire il sostegno nella formazione linguistica a minori e famiglie che ne hanno bisogno; coinvolgere le mamme migranti in attività e laboratori che rompano il senso di isolamento in cui alcune di loro vivono; creare occasioni di auto-impiego; rispondere al rischio di abbandono scolastico specie per alcune fasce di età dei minori.

Per questo ci sembra importante promuovere la realizzazione di alcune iniziative:

- **sviluppare azioni di sensibilizzazione rivolte alle scuole affinché favoriscano l'uso degli spazi scolastici in orario extrascolastico**, per consentire di svolgere attività anche a cura delle associazioni di volontariato avviate dalle nuove generazioni; e ciò in ragione del fatto che le scuole sono spazi pubblici adeguati a iniziative di formazione e di socializzazione, e spesso costituiscono il principale punto di riferimento della vita di quartiere;
- proporre iniziative che **coinvolgano nell'orario extrascolastico ragazzi nelle fasi delicate di preadolescenza e adolescenza**, nelle quali il rischio di abbandono è più elevato (specie per alcuni target come i neo-ricongiunti), anche per rispondere alle esigenze delle famiglie con lungo orario di lavoro che, in assenza di reti familiari, amicali o servizi offerti dal territorio, si trovano in difficoltà;
- sperimentare **nuove modalità di coinvolgimento per riabilitare il ruolo delle mamme**, figure che spesso si interfacciano con la scuola nei propri paesi di origine. L'esperienza ci mostra che al loro arrivo questo ruolo

viene a mancare, condizionando anche la loro vita sociale. Dall'individuazione di nuove modalità di dialogo, la scuola potrebbe da un lato acquisire una maggiore conoscenza dei reali bisogni delle mamme, dall'altro aiutare le stesse nella realizzazione di servizi richiesti dalla collettività quali, ad esempio, iniziative di tagesmutter nella scuola o gestione di spazi nel doposcuola.

Doposcuola genitori-figli: uno spazio da valorizzare

- *Occasioni di confronto informale tra insegnanti, genitori, figli fuori dall'orario scolastico*
- *Servizi per il sostegno allo studio e la socializzazione (es. attività sportive, culturali) per i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado*
- *Iniziative a cura delle mamme di origine straniera, anche come occasioni di auto-impiego (es. tagesmutter)*
- *Corsi di lingua italiana e corsi di lingua straniera in simultanea per genitori e figli*
- *Corsi per il mantenimento della lingua madre co-gestito con i genitori e rivolto agli alunni.*

2.4 COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO DI ORIENTAMENTO E DI TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

Nel passaggio alla scuola superiore, quello che vorremmo è un **sistema di orientamento efficace**, che aiuti studenti e famiglie a fare scelte corrispondenti alle aspirazioni e alle capacità di ognuno, e che valorizzi le **competenze specifiche legate al background culturale e linguistico** dei giovani provenienti da un contesto migratorio.

Dopo gli studi, per noi è molto importante che siano creati o rafforzati gli strumenti di orientamento al lavoro, anche con l'obiettivo di superare le asimmetrie informative rispetto, per esempio, ai trend dell'occupazione in certi settori, alle professioni più richieste nel futuro, alle migliori modalità per proporre la propria candidatura, nonché ai codici culturali di comportamento (che i coetanei italiani hanno più possibilità di apprendere dalle esperienze lavorative dei propri genitori).

Con riferimento all'impostazione di un sistema di orientamento al lavoro più efficace, di seguito sintetizziamo le opportunità che riteniamo importante considerare:

- usare **metodologie innovative** per un orientamento più partecipato e attivo in una scuola aperta al mondo del lavoro. Pensiamo, ad esempio, alle sessioni di **Role Playing** che coinvolgono imprese e soggetti esterni per far sperimentare concretamente ai ragazzi cosa significa fare una certa professione. Oltre alla simulazione di situazioni lavorative, è fondamentale **stimolare l'autoimprenditorialità**, ad esempio incontrando imprenditori e professionisti che possano far comprendere la realtà "esterna". In questo modo sarebbe possibile favorire lo sviluppo di una cultura dell'imprenditorialità nella scuola e, al tempo stesso, orientare al lavoro;
- **favorire preventivamente il match tra domanda e offerta** attraverso la promozione di incontri tra aziende che cercano personale e giovani che stanno terminando un percorso scolastico;
- rilanciare l'esperienza del **Servizio Civile**, aperta alla partecipazione di cittadini senza cittadinanza italiana, facendo riferimento alla Peer Education, informando sulla possibilità di impegno culturale e sociale, oltre che lavorativo, quale espressione di una diretta partecipazione alla vita della comunità;
- creare **patti territoriali fra istituti comprensivi e scuole secondo grado** per attivare, promuovere e mettere a sistema esperienze di peer education o mentoring mirate all'orientamento, anche nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento.

Infine, con riferimento ai giovani titolari di un permesso di soggiorno per attesa occupazione, sarebbe auspicabile che la normativa tenesse conto, rispetto alla durata di tale permesso, del fatto che – alla luce della attuale crisi economica accentuata dalla crisi pandemica – i ragazzi hanno bisogno di più tempo: ovvero, un anno (corrispondente alla durata del permesso citato) può non essere sufficiente per trovare un lavoro. In questa direzione, invero, la circolare del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza del 3 ottobre 2016 aveva già chiarito che il rinnovo del permesso di soggiorno per attesa occupazione è possibile anche oltre l'anno, non avendo il legislatore posto un limite massimo all'eventuale rinnovo del titolo autorizzatorio originariamente conferito. Spetta quindi alle Questure valutare caso per caso della situazione del richiedente, facendo particolare attenzione ai legami familiari, al numero di anni passati in Italia e ad eventuali precedenti

penali dell'immigrato. In pratica, nel valutare la richiesta di un rinnovo del permesso di soggiorno per attesa occupazione le questure dovrebbero quindi tenere presente il livello di "inclusione sociale", ovvero di integrazione del richiedente.

Dalla scuola al lavoro in sette passi

- PCTO – Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento
- Apprendistato
- Career Days
- Orientamento personalizzato
- Servizio civile
- Supporto nella redazione del CV
- Tirocini

Le buone pratiche del peer to peer, tra scuola e università

Attraverso partenariati tra istituti scolastici e atenei, è possibile attivare percorsi di Peer Education in cui sia giovani studenti della scuola secondaria di secondo grado, sia studenti universitari, possano diventare tutor e motivatori per coetanei in difficoltà oppure alunni più piccoli. I tutor potrebbero essere selezionati sulla base delle loro competenze linguistiche e delle loro scelte universitarie e, in virtù della loro esperienza, essere chiamati a offrire un orientamento mirato ed essere un esempio per i più giovani e nello specifico per i ragazzi con background migratorio, con l'intento di coltivare in essi l'ambizione per un'alta formazione e la ricerca di una qualificata posizione sociale. Un simile intervento potrebbe essere trasformato, dopo iniziali sperimentazioni, in un modello strutturato e ripetibile.

2.5 REALIZZARE UN SISTEMA EDUCATIVO A MISURA DI TUTTE LE NORMALITÀ

La scuola, durante la pandemia, e in particolare nel primo lockdown, ha mostrato difficoltà nel garantire accessibilità e continuità del diritto di studio a quelle fasce di studenti e studentesse nelle cui vite si intersecano **diverse fragilità**. Data l'altezza delle sfide odierne, siamo convinti della necessità di adottare un **approccio intersezionale**, che rilanci le **fragilità come differenti "normalità"** capaci di rafforzare la responsabilità individuale e collettiva. La diversità, nelle sue varie sfumature, deve essere faro per la definizione di pratiche e politiche, concedendo un ruolo di protagonismo a chi ne è portatore o portatrice.

La **disabilità** è una di quelle normalità che associate al **background migratorio** rendono imprescindibile l'attivarsi di risorse e strumenti adeguati alle esigenze delle persone coinvolte nel processo di integrazione, che esse siano portatrici di disabilità oppure no. Un primo passo sicuramente è avere una chiara panoramica sulle presenze nella scuola italiana, infatti gli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana presenti nelle scuole statali e non statali nel 2017/18 sono 34.575 (dati MIUR).

Considerando gli ordini di scuola, la presenza più elevata si rileva nella scuola primaria (14.708), seguono la scuola secondaria di primo grado (9.216) e la secondaria di secondo grado (5.839). La scuola per l'infanzia, pur presentando il minor numero di studenti cni (con cittadinanza non italiana) con disabilità (4.812), registra una tendenza all'aumento superiore rispetto ai due gradi d'istruzione secondaria. Il confronto tra la presenza a scuola degli studenti disabili stranieri e quella degli studenti italiani evidenzia alcune differenze. Un primo elemento di differenza riguarda l'incidenza degli allievi disabili sul totale studenti del corrispettivo gruppo di provenienza. Gli allievi cni con disabilità rappresentano il 4,1% del totale degli studenti cni, percentuale superiore di oltre un punto al corrispondente indice, pari al 3%, calcolato in riferimento agli allievi italiani. L'incidenza più elevata si ha nella secondaria di primo grado (5,3% e 3,6%, rispettivamente per gli studenti di origine immigrata e per quelli di cittadinanza italiana), tuttavia lo scarto più ampio tra i due gruppi di studenti si registra nella scuola primaria (4,8% e 2,9%). Si tratta di un insieme di differenze alla luce delle quali sembrerebbe emergere, soprattutto a livello di scuola dell'infanzia e ancor più primaria, una maggiore diffusione tra gli studenti cni, rispetto agli italiani, di disabilità certificate. Come è stato osservato, il percorso che porta alla certificazione della disabilità nei confronti dei bambini con background migratorio è un percorso particolarmente complesso in cui non è sempre semplice tenere correttamente conto di tutti i diversi fattori contingenti. È una procedura in cui "(...) occorre tenere conto di fattori che sono determinati dalla cultura di partenza e dalla singola storia"

migratoria e in cui gli operatori del settore corrono il rischio “di interpretare stili comunicativi diversi come disturbi della relazione, oppure di non saper decodificare nella pratica comunicativa quello che effettivamente appartiene alla sfera della disabilità o anche della patologia” (FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap, Migranti con disabilità. Conoscere il fenomeno per tutelare i diritti, 2013, disponibile on line all’indirizzo <http://www.fishonlus.it/migranti/dati/>).

I numeri sopracitati confermano l’urgenza della scuola italiana di **sperimentare maggiormente** modalità sempre più idonee alle esigenze dei bambini e delle loro “normalità”, volte alla comprensione dei loro bisogni. Pertanto, siamo convinti di responsabilizzare e supportare crescita ed emancipazione dei pensieri sulla disabilità attraverso la **collaborazione tra pari, i lavori di gruppo, la didattica di laboratorio**, aprendosi, in maniera sempre crescente, a una viva larga collaborazione suggellata da **patti educativi territoriali tra scuola ed organizzazioni del terzo settore**, con specialisti della riabilitazione e con personale di supporto per la presa in carico totale dei ragazzi.

Questa “**doppia differenza**” richiede un doppio sforzo da parte di famiglie, educatori, insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno, operatori dei servizi sociali, neuropsichiatri, enti territoriali, che hanno bisogno di un’adeguata multidisciplinare formazione, affinché siano preparati ad accompagnare emotivamente, scolasticamente e, in senso più ampio, educativamente, bambine e bambini per tutta la durata dell’anno scolastico. In particolare, il **coinvolgimento delle famiglie** può produrre la mediazione necessaria per la creazione di uno spazio di incontro tra scuola e bambino/a.

2.6 PROMUOVERE UN’EDUCAZIONE CIVICA INTERCULTURALE

Con la legge 92/2019 si introduce l’educazione civica come materia e si afferma che “la sua declinazione in modo **trasversale** nelle discipline scolastiche rappresenta una scelta ‘fondante’ del nostro sistema educativo, contribuendo a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri”. Si rafforza l’idea che la scuola è responsabile nella trasmissione di modelli di cittadinanza e che per sua missione intrinseca si pone di fronte agli allievi educandoli da cittadini, quali sono, tenendo conto della pluralità culturale che connota la popolazione studentesca e la società.

Si tratta di una priorità sia a livello italiano che a livello europeo, che deve sempre più configurarsi come un’educazione politica e democratica. La dimensione interculturale di questa materia è da evidenziare maggiormente nei curricula, a partire dai valori interculturali espressi nella Costituzione italiana.

Pertanto, in linea con le indicazioni ministeriali sulla materia di Educazione civica, riteniamo utile **integrare alle attività del Ptof, sperimentazioni didattiche formative che concilino la vocazione interculturale della scuola**, a prova di chi la frequenta oggi, e **le istanze cogenti nell’educazione contemporanea**, sottolineando l’interdipendenza delle società - delle persone - e la necessità di trattarle come parti dello stesso discorso. Sulla scia del pensiero di Paulo Freire: “Gli uomini si educano insieme con la mediazione del mondo”, è possibile offrire **percorsi di approfondimenti con esperti, coinvolgendo le organizzazioni del terzo settore**, che possano offrire letture del mondo, dei suoi problemi e delle sue soluzioni. Si tratta di mettere a disposizione degli alunni modelli diversi, l’opportunità di ragionare secondo il modello “glocale”, e optando per l’educazione problematizzante, si sceglie di stimolare l’esercizio del pensiero critico per contribuire alla decostruzione dell’“altro”, interpretando i temi della convivenza e dello sviluppo delle differenti comunità come una questione di giustizia sociale. Un’occasione per capovolgere la lettura del discorso sull’altro, spesso riduttivo della sua cultura e storia di origine, e offrire un protagonismo attivo a studenti e studentesse di origine straniera per approfondire, raccontare e raccontarsi, costruire insieme ai compagni un’idea di appartenenza rispettosa delle diversità di cui ognuno è portatore. In questa direzione va intesa la destinazione di **maggiori risorse (PNRR) al servizio civile, programmando il coinvolgimento di giovani volontari con background migratorio nelle scuole** a essere di supporto per i docenti nella definizione di attività per l’educazione civica, oltre a essere peer e modelli per gli allievi di origine straniera e non. L’obiettivo deve essere quello di rendere coscienti tutti i destinatari di essere parte e corresponsabili di un cambiamento possibile e interconnesso al mondo.

3. LAVORO

L'inserimento nel mondo del lavoro rappresenta un momento fondamentale per tutte le generazioni. Il passaggio dall'istruzione al lavoro è l'occasione per vedere riconosciute le proprie abilità, le proprie competenze, le proprie aspirazioni e per **affermare la propria autonomia**.

L'impatto della pandemia sul mercato del lavoro

Nel 2020, la situazione del mercato del lavoro dei paesi OCSE ha subito contraccolpi causati dall'emergenza sanitaria. I dati stimati relativi ai primi tre trimestri del 2020 all'interno dell'area OCSE indicano come il tasso di occupazione dei cittadini migranti sia passato dal 67,3% al 65,6%, mentre il tasso di disoccupazione sia aumentato dal 7,9% al 9,3%.

Come evidenziato da ILO (International Labour Organization), la crisi seguita alla pandemia da COVID-19 ha gravemente colpito i mercati del lavoro in tutto il mondo, colpendo i giovani più di altre fasce d'età. A livello globale, l'occupazione giovanile nel 2020 è diminuita dell'8,7 % rispetto al 3,7 % degli adulti. In Italia, stando ai dati Istat di febbraio 2021, il tasso di occupazione tra i 15-25enni è diminuito di 14,7 punti percentuali in un anno, oltre tre volte il valore medio nazionale. I 25-34enni hanno perso complessivamente 258 mila posti di lavoro dal febbraio scorso (-6,4%) su un totale di 945mila. Il calo dell'occupazione è stato molto più pronunciato nei paesi a reddito medio. Le perdite occupazionali tra i giovani si sono tradotte principalmente in un aumento dell'inattività nel 2020. Pertanto, il tasso di disoccupazione fornisce solo una visione parziale dell'impatto della crisi sui giovani, confermando la necessità di un monitoraggio più ampio dei risultati del mercato del lavoro. La quota di giovani senza lavoro, istruzione o formazione (NEET) è aumentata in molti paesi e nella maggior parte dei casi non è ancora tornata ai livelli pre-crisi. L'aumento dell'inattività non è stato, in generale, compensato da un ritorno all'istruzione.

Tutto ciò considerato, e consapevole, come sottolineato dall'**obiettivo 8 dell'Agenda 2030** delle Nazioni Unite, dell'importanza di "incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", "compresi i giovani e le persone con disabilità"; e dell'impegno dell'Unione europea sancito dall'**Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027** – i cui obiettivi principali sono quelli di rafforzare la cooperazione tra gli attori chiave del mercato del lavoro e i migranti a livello europeo, nazionale e locale; supportare maggiormente gli imprenditori migranti, inclusi gli imprenditori sociali, attraverso facilitazioni per l'accesso al credito, formazione e consulenza; aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; rendere più efficace e veloce la valutazione delle competenze e supportare upskilling e reskilling anche attraverso la validazione di procedure per l'apprendimento non formale e informale; aumentare la partecipazione dei migranti a istruzione e formazione professionale di alta qualità –, vogliamo qui suggerire alcuni interventi che riteniamo importanti per **favorire un miglioramento delle opportunità di lavoro e la crescita delle capacità del sistema di valorizzare i talenti e le attitudini di tutti**.

3.1 RICONOSCERE E VALORIZZARE LE COMPETENZE NON FORMALI E INFORMALI

La provenienza da paesi e da ambienti familiari con lingue e culture differenti, la necessità di condurre una capillare opera di mediazione quotidiana tra i modi di pensare, di vivere, di desiderare della famiglia d'origine e della società nella quale stiamo crescendo sono alcuni degli aspetti caratterizzanti i giovani con background migratorio. Oltre alle competenze formali acquisite attraverso i percorsi formativi, queste caratteristiche costituiscono un **valore aggiunto da spendere nel mercato del lavoro**. Spesso capita che queste competenze non vengano riconosciute o considerate tali dagli stessi ragazzi, è quindi altresì importante, se non fondamentale, **incentivare progetti di mobilità nazionale e internazionale** in cui, attraverso il confronto e la condivisione con altri (organizzazioni, pari o enti), si possa innescare un effetto "palla di neve". A tal proposito, pensiamo debbano essere incentivati e valorizzati progetti come il servizio civile (regionale, nazionale e internazionale) e l'erasmus+, o altri strumenti di mobilità europea.

Come alcune realtà di intermediazione domanda-offerta di lavoro stanno iniziando a sperimentare, le skill culturali e linguistiche costituiscono **punti di forza**, perché contribuiscono a innescare **processi di innovazione produttiva e organizzativa**. Questi sono fondamentali per le imprese (in particolare per le piccole e medie): si

pensi solo alla necessità di proporre i propri prodotti e servizi a target sempre più multilingui e multiculturali.

Per questo – come ribadito dalla European Skills Agenda for Sustainable Competitiveness, Social Fairness and Resilience (2020) – riteniamo sia importante valorizzare le competenze formali, non formali e informali delle nuove generazioni, per consentirne la spendibilità nel mercato del lavoro. Spesso i ragazzi stessi fanno fatica a riconoscere il loro valore e le loro competenze. Per questo è importante lavorare sulla **consapevolezza**, attraverso **azioni formative e di training**, già nelle fasi dell'istruzione (in questa prospettiva, l'alternanza scuola-lavoro appare come uno strumento strategico). Questo per far sì che la **diversità** possa essere vista e concettualizzata come un'**opportunità**, una caratteristica da coltivare e allenare come un talento.

Nell'ambito dei **servizi per l'impiego**, sono importanti la **sensibilizzazione**, la **formazione** e l'**aggiornamento degli operatori**; pensiamo, ad esempio, ai protocolli di accoglienza che propongono l'intervento del mediatore interculturale a un giovane solo perché nato all'estero, senza valutare il livello delle sue competenze linguistiche (che può essere anche molto elevato perché è cresciuto in Italia). È inoltre fondamentale favorire – anche attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani nei processi di erogazione dei servizi e delle politiche attive per il lavoro – un **potenziamento** sia dei **sistemi di riconoscimento delle competenze**, sia dei **sistemi informativi**, sia dei **sistemi di matching di domanda e offerta on line** (v. più avanti), in modo garantito e trasparente, anche per contrastare il lavoro nero.

Il bilancio di competenze

Che cos'è? È una guida che permette di orientarsi, con il supporto di consulenti dedicati, nel mercato del lavoro. Favorisce un maggior protagonismo dei lavoratori nella scelta del proprio percorso di sviluppo professionale. Il bilancio di competenze non è un'azione orientativa, ma un dispositivo riconosciuto dalla legge che costituisce anche la base fondamentale per l'accesso al percorso di certificazione nazionale delle competenze previsto dal D. Lgs. n. 13/2013.

Come viene realizzato? Il bilancio di competenze è il risultato di un'azione strutturata di consulenza, individuale o di gruppo. Il bilancio non si esaurisce con un colloquio, ma vengono utilizzati strumenti specifici di rilevazione, valutazione e analisi. Grande attenzione è attribuita all'individuazione e alla descrizione delle capacità e competenze non certificate, cioè dimostrate o acquisite al di fuori dei percorsi formativi istituzionali. I risultati vengono raccolti in una relazione finale e inclusi in un fascicolo ("portfolio delle competenze") che integra il CV.

A chi serve? Ai lavoratori occupati e alle persone in cerca di lavoro, per valorizzare le competenze acquisite anche a livello informale e non formale e per fare il punto sul proprio percorso professionale; alle aziende, per selezionare i candidati, gestire i percorsi di carriera e le ristrutturazioni aziendali.

A cosa serve? A definire le proprie conoscenze, attitudini, esperienze professionali e personali; a valorizzare le competenze legate al mondo del lavoro e della formazione; a scoprire le potenzialità inespresse; a raccogliere e ordinare gli elementi che permettono di elaborare un progetto professionale o personale; a gestire al meglio le proprie risorse e individuare le priorità personali e professionali.

3.2 INCENTIVARE L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

La complessità e la competizione sui mercati internazionali hanno determinato, negli ultimi vent'anni, la creazione di un mondo del lavoro globale nel quale le relazioni strategiche, produttive e commerciali avvengono tra soggetti che hanno lingue e culture differenti e che, quindi, devono trovare modalità condivise di pensare, di prevedere scenari, di formulare accordi.

La disponibilità di competenze di gestione della multiculturalità e la possibilità di percorrere reti transnazionali sono perciò diventate una risorsa preziosa per tutti i sistemi, sia per quelli in crescita che per quelli in crisi. Nel contesto delle discussioni sul Global Compact per la migrazione delle Nazioni Unite, l'idea di partnership globali per le competenze è emersa come un modo per associare la migrazione e lo sviluppo delle competenze, a vantaggio reciproco dei paesi di origine e di destinazione, nonché dei migranti stessi.

L'Italia sconta un ritardo nei processi di internazionalizzazione, specie per quel che riguarda le piccole e medie imprese che costituiscono una componente significativa del mercato del lavoro italiano, e i ragazzi con back-

ground migratorio possono costituire un'indubbia risorsa da valorizzare all'interno di tali processi. Sarebbe quindi utile, a nostro avviso, creare occasioni di incontro tra questi giovani e le aziende, e sostenere **percorsi di accelerazione dell'internazionalizzazione del tessuto produttivo italiano**.

Le nuove generazioni, infatti, come ambasciatori del Made in Italy nel mondo (si pensi solo ai paesi di origine), possono aiutare le aziende sia a capire il potenziale di un nuovo mercato, sia ad importare merci in base alle esigenze del mercato italiano. In altre parole, i giovani con background migratorio possono favorire la costruzione di veri e propri **nuovi ponti commerciali**.

Un ulteriore ambito nel quale è necessario investire riguarda la **crescita di scambi commerciali e partnership tra giovani imprenditori con background migratorio in Italia** (un gruppo in crescita) e imprenditori nei paesi di origine. Favorire tali scambi, anche con il sostegno delle rappresentanze diplomatico-consolari, potrebbe generare occasioni significative di crescita e sviluppo di professionalità che possano avvalersi di esperienze internazionali.

Otto idee sull'internazionalizzazione del mercato del lavoro

- 1) Sostenere la realizzazione di un **portale nazionale delle competenze**, in cui le aziende avrebbero la possibilità di individuare il candidato ideale partendo da una esigenza molto specifica (ad esempio, trovare una specifica competenza linguistica in un dialetto di una data provincia cinese in cui si vuole avviare un business)
- 2) Valorizzare le **competenze linguistiche ed economiche** dei giovani di seconda generazione, che possano così divenire "ambasciatori" nei Paesi di origine
- 3) Favorire la **mobilità geografica in ambito europeo** dei giovani con background migratorio
- 4) Coinvolgere le **rappresentanze diplomatico-consolari** nei processi di accesso e mobilità nel mercato del lavoro internazionale
- 5) Promuovere la **cooperazione** tra associazioni di giovani con background migratorio, associazioni di categoria, enti di formazione, imprese, istituzioni
- 6) Sostenere l'**autoimprenditorialità** dei giovani con background migratorio, favorendo occasioni di confronto con enti e istituzioni che la promuovono
- 7) Individuare **appuntamenti periodici di incontro** e confronto tra i giovani con background migratorio e gli attori del mercato del lavoro italiano e internazionale
- 8) Divulgare i **risultati raggiunti**, in termini di crescita del business e creazione di nuovi mercati, da aziende che hanno fatto dei propri staff multiculturali un punto di forza

Diversity Management: cos'è?

Il Diversity Management è una filosofia di gestione delle risorse umane finalizzata alla creazione di un ambiente di lavoro inclusivo in grado di favorire il potenziale individuale e di utilizzarlo come leva strategica per il raggiungimento di obiettivi organizzativi. Ciò si può concretizzare in strumenti/azioni/progetti per gestire e valorizzare le diversità individuali, come quelle di età, genere, cultura, orientamento sessuale e religione.

La letteratura più rilevante in tale contesto definisce il Diversity Management come una disciplina utile se non necessaria, soprattutto nell'era della globalizzazione in cui viviamo, il cui scopo principale è quello di mostrare come lavorare in aziende che devono confrontarsi con dipendenti e clienti provenienti da differenti culture, imparando a gestire e migliorare le interazioni tra i vari soggetti legati all'impresa. L'importanza del Diversity Management è ormai evidente in un mondo dove i mercati si ampliano e diversificano, infatti i soggetti che ne fanno parte si devono confrontare con individui appartenenti ad un diverso contesto e linguaggio, perciò è assolutamente necessario conoscere bene la cultura di riferimento per evitare inutili incomprensioni e conflitti e creare in questo modo una ottima sinergia. L'azienda che vuole adottare l'ottica del Diversity Management dovrà stabilire delle linee guida per una comunicazione interculturale, la quale punterà a:

- Decidere quali siano i modelli comunicativi e culturali da utilizzare a seconda delle situazioni,
- Evitare che il divario culturale sia causa di conflitti,
- Stimolare l'interesse verso soluzioni differenti, in un'ottica interculturale, non solo a livello di risorse umane ma anche del marketing,
- Attivare corsi di formazione di comunicazione interculturale per manager e dipendenti,
- Offrire un servizio di denuncia da parte dei dipendenti di atti di discriminazione razziale,
- Garantire la tutela dei diritti.

Crediamo sia importante che le aziende implementino un programma di gestione delle diversità e che i manager

delle risorse umane siano adeguatamente formati in materia di cultural diversity advantage e che siano in grado di interpretare le conoscenze specifiche del candidato in relazione alle competenze non solo tecniche ma anche linguistico-culturali possedute. Andrebbe inoltre valutato il vantaggio derivante dal background culturale e dalla rete di relazioni formali e informali con il paese di origine. I piani di formazione in Diversity Management, rivolti alle classi dirigenti, ai manager, agli imprenditori, si basano spesso su esperienze internazionali già avviate e illustrano i benefici per la produttività legati alla selezione di una forza lavoro eterogenea e multiculturale, diffondendo così una maggiore consapevolezza che aiuta a riconoscere e superare i pregiudizi legati alla discriminazione.

3.3 STIMOLARE L'AUTOIMPRENDITORIALITÀ DELLE GIOVANI GENERAZIONI

Non sempre i giovani che investono in un percorso di studio vedono poi concretizzare la propria formazione in una posizione lavorativa in linea con le loro aspettative e aspirazioni. Questo anche perché, al di fuori degli schemi del lavoro tradizionale, non sempre i giovani sono messi nelle condizioni per mettersi in gioco. Per questo riteniamo che l'Italia debba **promuovere delle politiche giovanili volte a stimolare l'immaginazione, la creatività e l'inventiva dei giovani anche in campo di auto-imprenditorialità**. È necessario mettere nelle condizioni i giovani di creare lavoro partendo dalle loro idee e aspirazioni, valore aggiunto non solo per il sistema produttivo, ma anche per la società in generale.

I dati di Unioncamere evidenziano come in dieci anni siano mancate all'appello quasi 156mila imprese giovanili, con un calo del -22,4%. Il risultato è che a fine 2020 si contano circa 541mila imprese giovanili iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di commercio contro le 697mila presenti nel 2011. E se prima un'impresa su 10 era under 35, ora il peso dei giovani sul tessuto imprenditoriale è sceso all'8,9%. La crisi pandemica ha certamente contribuito a frenare la voglia di fare impresa dei giovani, che tradizionalmente incide per quasi un terzo sulle nuove iscrizioni. Solo nel 2020 si sono perse 18.900 nuove imprese giovanili rispetto al 2019, con una perdita del 18% contro il -16,9% delle altre imprese. Lo "spopolamento" dell'imprenditoria giovanile dell'ultimo decennio ha colpito maggiormente i settori tradizionali delle costruzioni, del commercio e dell'industria manifatturiera, sia in valore assoluto sia relativo.

Di seguito alcune **proposte per stimolare l'imprenditorialità delle nuove generazioni**:

- Rafforzare il sistema di alternanza scuola/lavoro inserendo i ragazzi in percorsi formativi e di **simulazione aziendale** che stimolino creatività, immaginazione e resilienza, caratteristiche fondamentali di ogni percorso imprenditoriale, e che li aiutino a comprendere e familiarizzare con responsabilità, competenze e rischi legati alla gestione che richiede un percorso imprenditoriale;
- Formare ed aiutare i vari istituti del lavoro (agenzie, enti, aziende ecc..) **ad uscire dai cliché culturali** per via dei quali si tende ad associare una comunità etnica ad una determinata mansione. Riconosciamo che l'immigrazione in Italia ha portato determinate comunità a specializzarsi in determinati settori, ma questo non sempre è valido per le nuove generazioni che spesso aspirano a percorsi differenti;
- Abbattere tutti quegli ostacoli che si potrebbero porre come barriere all'iniziativa imprenditoriale, come **accesso al credito** e burocrazia in primis.
- Istituire degli **strumenti di credito**, anche a fondo perduto, per incentivare l'attuazione delle idee imprenditoriali dei giovani;
- Creare dei **"think tank" diffusi localmente** in cui i giovani si possano incontrare, confrontare, condividere e co-progettare idee innovative che possano creare anche valore sociale ed economico;
- Includere una **rappresentanza permanente di giovani**, anche con background migratorio, **nelle associazioni di categoria nazionali** in cui si possano co-progettare interventi mirati e strategici a livello locale.

3.4 PORRE L'ATTENZIONE ALLE NUOVE FRONTIERE DEL LAVORO: SMART WORKING, AMBIENTE, DISABILITÀ

La pandemia ha reso necessaria una nuova concezione globale del lavoro, sia come mansione sia come ambiente. Lo **smart working** ha rappresentato per molti un'**opportunità**, ma l'accelerazione improvvisa verso

questa nuova frontiera del lavoro non ha tenuto in considerazione gli **effetti sui lavoratori**. Diverse sono le ricerche che hanno messo in evidenza gli effetti che sta causando questa nuova metodologia di lavoro, che ancora non prevede normative chiare che la possano regolamentare.

Secondo uno studio curato dall'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) in Italia, per come è praticato, il lavoro agile tende ad avvantaggiare soprattutto i lavoratori con un reddito alto, in prevalenza uomini, accentuando così le disuguaglianze sociali. Emerge che un'elevata attitudine a lavorare da remoto è più frequente tra le donne, tra coloro che possiedono un titolo di studio dalla laurea in su, tra i lavoratori delle città metropolitane o dei grandi comuni, nonché tra i residenti nelle aree più colpite dal COVID-19. Dalla parte opposta, fra coloro che invece mostrano meno attitudine, troviamo le persone meno istruite (ovvero con istruzione primaria, 27,4%), e i cittadini stranieri (22,8%). La stessa "classifica" è stata stilata anche introducendo, come fattori discriminanti, il reddito annuale e il settore economico di appartenenza. E questo secondo confronto mostra come lo smart working tenda a essere più frequente nei settori di finanza, assicurazioni, informazione e comunicazione, noleggio e agenzie di viaggi, pubblica amministrazione e servizi professionali. Tuttavia, quelli che i ricercatori definiscono "effetti indesiderabili" del lavoro agile emergono con ancor più forza andando a verificare l'incidenza sul reddito. In particolare, i lavoratori con un basso livello di attitudine al lavoro agile sono più numerosi e riportano in media un reddito annuale lordo molto più basso. Al contrario, i lavoratori con alta attitudine allo smart working hanno mediamente redditi più alti, e il premio salariale dovuto al lavoro agile è proporzionale. Osservano gli studiosi: «se aumentassero le attività lavorative con alta propensione verso lo smart working si determinerebbe un aumento del salario medio lordo di circa 2600 euro annui, pari a circa il 10%». Ma il vantaggio salariale riguarderebbe prevalentemente gli uomini (che hanno in media uno stipendio più alto delle donne), i dipendenti più giovani e più anziani, nonché coloro che vivono nelle province più colpite dal COVID-19 (nel Nord Italia). Resterebbero indietro soprattutto le donne e gli adulti di età fra i 51 e i 64 anni.

A nostro avviso servono **politiche di sostegno al reddito per le fasce più deboli** ma, soprattutto, **politiche di diffusione delle nuove tecnologie e politiche di formazione professionale per i lavoratori più vulnerabili** affinché il lavoro da remoto sia un'opportunità per tutti e non una scelta per pochi.

Sappiamo come il tema del lavoro sia importante anche in termini di sostenibilità e cambiamenti climatici. Per questo vogliamo incentivare un **lavoro che sia il meno impattante possibile e che possa favorire la transizione ecologica e green**, tra le sfide più importanti previste dal piano per la ripresa Next Generation EU. Per raggiungere questo obiettivo siamo consapevoli di quanto sia essenziale ben **informare, ispirare e promuovere la cooperazione tra le autorità nazionali, regionali e locali, le imprese, i sindacati, gli organismi della società civile, le strutture ecologica e climatica dell'economia**, e ciò implica una profonda modifica delle produzioni, una ristrutturazione delle aziende esistenti e la creazione di nuove imprese verso nuove forme di produzione e di servizi. In questa trasformazione vanno attivati in modo sinergico tutti i soggetti coinvolti che puntano alla trasformazione: Regioni e enti pubblici, imprese e loro organizzazioni, sindacati, associazioni ambientaliste, università e istituti di ricerca indipendenti. Va ricordato che tutti gli studi internazionali indicano come la riconversione della produzione di energia dalle fonti fossili a quelle rinnovabili produca maggiori posti di lavoro. È quindi importante studiare, settore per settore, come indirizzare la riconversione professionale e utilizzare gli ammortizzatori sociali per accompagnare la transizione delle imprese. La direzione è quella sostenuta dall'ONU nel sostenere la Green Economy come «un'economia che produce benessere umano ed equità sociale, riducendo al tempo stesso i rischi ambientali e le scarsità ecologiche. [...] Un'economia verde può essere pensata come un'economia a basse emissioni di anidride carbonica e di sostanze tossiche, efficiente nell'utilizzo delle risorse e socialmente inclusiva».

La Repubblica italiana, recita l'articolo 1 della nostra Costituzione, è fondata sul lavoro e il lavoro non è solo fonte di reddito, ma anche di **dignità** e permette di **sentirsi parte attiva di una comunità**. Ciò vale a maggior ragione per i soggetti con disabilità, per i quali avere un'occupazione significa poter ambire all'autonomia, favorendo progetti di vita indipendente. Tuttavia, il tasso di occupazione delle persone con disabilità in Italia è più basso della media europea. Basti pensare che su 100 persone di 15-64 anni che, pur avendo limitazioni nelle funzioni motorie e/o sensoriali essenziali nella vita quotidiana oppure disturbi intellettivi o del comportamento, sono comunque abili al lavoro, solo 35,8 sono occupati. Il tasso medio Ue di occupazione delle persone disabili è invece superiore al 50%, quasi 20 punti in più. In Italia sono presenti circa un milione di persone disabili disoccupate o in cerca del primo impiego, con probabilità assai scarse di trovare un posto in tempi ragionevoli,

considerata anche l'emergenza Coronavirus. Il sistema pubblico di collocamento non riesce a realizzare più di 20/30 mila inserimenti l'anno.

È evidente che bisogna "correggere e sensibilizzare". Ma la questione principale su cui bisogna lavorare è la **legge 68/99 sull'inclusione lavorativa**: fondamentale, ma necessita miglioramenti, dei passaggi ulteriori, a partire, ad esempio, dalla creazione di una banca dati.

4. CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE

Le nuove generazioni italiane rappresentano un **ponte nell'incontro tra le culture di provenienza dei cittadini migranti e quella italiana**. Per favorire processi di inclusione che valorizzino l'appartenenza a diversi mondi, crediamo sia importante muoversi contemporaneamente in due direzioni: valorizzare e favorire la **conservazione della cultura del Paese d'origine** e rafforzare il **legame con la cultura italiana**.

Ci sembra molto importante **promuovere politiche di inclusione di tutte le culture**, di tutte le appartenenze, anche religiose, nonché iniziative volte a favorire lo studio e la riflessione su dei **"modelli italiani" di integrazione**, inclusione e apertura alla diversità. Le nuove generazioni italiane possono contribuire allo sviluppo di una via che valorizzi le specificità del contesto italiano e tenga conto delle esperienze degli altri paesi.

Occorre inoltre **rendere consapevoli** le nuove generazioni italiane del **ruolo** che possono avere nel favorire iniziative di **dialogo interreligioso e interculturale**. Tale ruolo, così come lo sviluppo di processi e politiche di integrazione, può essere promosso in modo efficace in alcuni contesti specifici, come ad esempio quello sportivo. Lo **sport**, infatti, per via della sua diffusione capillare all'interno del tessuto sociale e in quanto **veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione**, è uno strumento di educazione e uno straordinario catalizzatore di valori universali positivi, che può contribuire a rafforzare la **cultura del dialogo** e del **rispetto delle diversità**.

4.1 VALORIZZARE E FAVORIRE LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA DEL PAESE D'ORIGINE E RAFFORZARE IL LEGAME CON LA CULTURA ITALIANA

Promuovere e rinsaldare il legame dei giovani con la cultura di provenienza della propria famiglia non significa etichettare dei ragazzi che si sentono in tutto e per tutto italiani come eternamente "migranti". Significa invece valorizzare la ricchezza delle esperienze e delle appartenenze.

Per questo crediamo che sia importante offrire ogni **opportunità per raccontare e condividere le culture d'origine**: nei luoghi della cultura frequentati dai giovani, nei campi scuola estivi dedicati ai bambini, negli eventi e nelle giornate dedicate al pluralismo e alla condivisione del patrimonio culturale. Si tratta di un compito che non spetta solo alle agenzie educative, anche se queste svolgono un ruolo di primo piano, ma che riguarda la programmazione degli enti locali e le istituzioni culturali cittadine e nazionali.

Vorremmo che la varietà delle provenienze e delle esperienze tra i giovani che vivono in Italia si riflettesse nell'offerta culturale del nostro Paese, a tutti i livelli. Crediamo che l'apertura alle culture di provenienza dei giovani, come risorsa che arricchisce l'intera collettività, dovrebbe diventare una caratteristica di tutti gli spazi di socializzazione, in cui si vive, si studia, si fa sport, si lavora, ci si diverte.

Sarebbe molto importante **coinvolgere i media** per incentivare lo sviluppo di spazi gestiti da giovani o comunque dedicati alle loro storie positive e di successo. Un ruolo fondamentale è giocato, inoltre, dalle tante **comunità di cittadini migranti** radicate sul territorio: queste comunità e le loro rappresentanze alimentano e valorizzano le culture di origine, agiscono come **mediatori tra le istituzioni dei diversi paesi**. Sono quindi alleati preziosi sul percorso che conduce a una società più **aperta, plurale, integrata**.

La cultura italiana è una parte del nostro background: condividere gli stili di comportamento dei coetanei, la lingua e le abitudini di un Paese, conoscerne la storia, le norme e le tradizioni significa vivere già un legame forte

con la sua cultura, che fa sentire cittadini a tutti gli effetti, al di là del riconoscimento giuridico.

Come valorizzare e rafforzare percorsi positivi in questa direzione? Crediamo che siano da promuovere iniziative che rafforzino la **conoscenza della storia**, delle **istituzioni**, della **dimensione socio-culturale delle città** in cui i ragazzi vivono e dell'intero Paese, perché si rafforzino anche la capacità di **fruire degli spazi culturali** e di esprimere pienamente il proprio punto di vista. L'Italia è nota in tutto il mondo per le sue eccellenze in questo campo, occorre quindi contribuire a diffondere questa consapevolezza, che certamente può accrescere il senso di appartenenza.

È inoltre importante considerare il contributo che alla società italiana viene offerto dalla produzione culturale dei giovani con background migratorio, attraverso le varie forme di arte (letteratura, teatro, musica ecc.) in termini di conoscenza, testimonianza, innovazione. Crediamo che ogni cultura non possa che essere arricchita e rinvigorita dall'incontro e dallo scambio tra visioni diverse della realtà.

4.2 PROMUOVERE LO SPORT COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE, INCLUSIONE E SOCIALIZZAZIONE

L'attività sportiva ha spesso anticipato i processi di inclusione e di costruzione di un senso di appartenenza comune tra i giovani. Lo **sport** è un vero e proprio **vettore di integrazione, inclusione e socializzazione**, perché si rivolge a tutti, parla un **linguaggio universale**, ha un impatto sulla vita quotidiana, muove da valori fondamentali, incide positivamente sull'apprendimento della lingua, sulla salute, sul **benessere psico-fisico** e sull'**inserimento socio-lavorativo**. Per questo pensiamo che lo sport possa essere uno strumento fondamentale per veicolare una cultura di condivisione di regole e principi comuni.

A sottolineare la grande valenza aggregativa dello sport, che lo rende un veicolo di inclusione, integrazione e partecipazione con un ruolo sociale imprescindibile, è anche la Commissione europea attraverso l'**Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027**, nel quale si raccomanda la promozione dell'inclusione attraverso l'istruzione, la cultura e lo sport, elementi "che possono contribuire ulteriormente alla prevenzione della radicalizzazione e alla coesione all'interno dell'UE". La stessa attenzione allo sport la ritroviamo nell'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile** che lo riconosce come importante attore "per la realizzazione dello sviluppo e della pace attraverso la promozione di tolleranza e rispetto e attraverso i contributi per l'emancipazione delle donne e dei giovani, degli individui e delle comunità, così come per gli obiettivi in materia di inclusione sociale, educazione e sanità". Nelle due risoluzioni adottate **dalla 16ª Conferenza del Consiglio d'Europa dei Ministri responsabili dello sport**, il Consiglio afferma che "le politiche sportive possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo della resilienza della società e degli individui alle crisi future".

Per tutto questo dobbiamo riservare particolare attenzione al ruolo, allo status e alla **responsabilità** degli **allenatori nella società** (si vedano ad esempio i dati delle indagini "Sport e integrazione" realizzate da IRRPS-CNR nell'ambito dell'**Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport** – Accordo rinnovato nel mese di Novembre 2020 tra il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport (ex art.15, Legge n.241/1990) per la definizione di un piano pluriennale di interventi che promuovano lo sport come strumento di dialogo, inclusione sociale e contrasto alla discriminazione).

Riteniamo inoltre che sia fondamentale rafforzare la **consapevolezza del principio della cittadinanza sportiva**. Proprio in virtù del potenziale educativo dello sport, i minori devono essere posti tutti sullo stesso piano nell'accesso alla pratica e alle competizioni sportive. In questa prospettiva, consideriamo l'entrata in vigore della **Legge n. 12/2016** come un importante passo in avanti. Questa norma, infatti, prevede che i **minori con cittadinanza non italiana** (regolarmente residenti in Italia almeno dal decimo anno di età) possano essere **tesserati presso società sportive** (appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate), associazioni ed enti di promozione sportiva con **le stesse procedure previste per i cittadini italiani**. Questo tesseramento resta valido fino al completamento delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

La Legge n. 205/2017 ha inoltre previsto che al fine di consentire il pieno ed effettivo esercizio del diritto alla pratica sportiva i **minori cittadini di paesi terzi, anche non in regola** con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, laddove siano iscritti da almeno un anno a una qualsiasi classe dell'ordinamento scolastico italiano, **possono essere tesserati** presso società o associazioni affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate o agli enti promozione sportiva, anche paraolimpici, senza alcun aggravio rispetto a quanto previsto per i cittadini italiani.

Pensiamo che a questi temi vada dedicata un'attenzione particolare nei tanti contesti della pratica sportiva – realtà associative e operatori dello sport, campi da gioco, scuole, media. Attraverso le **campagne di sensibilizzazione** – che in sede europea sono riconosciute quali fattori strategici di una integrazione effettiva – è possibile valorizzare il ruolo dello sport nei processi di integrazione, **diffondere esperienze positive** emergenti dai territori, costruire una reale apertura alle diversità e una cultura della convivenza e dell'accesso allo sport per tutti.

È proprio da questa consapevolezza che è nata l'esigenza di dedicare l'edizione 2021 del nostro Seminario Nazionale "Protagonisti!", tenutosi a Torino dal 15 al 17 luglio 2021, al tema dello sport e delle nuove generazioni.

4.3 FAVORIRE L'ASSOCIAZIONISMO, LA PARTECIPAZIONE ATTIVA, LE PARI OPPORTUNITÀ

Noi giovani manifestiamo una grande capacità di **fare rete**, di creare e aderire ad associazioni nelle quali possiamo confrontarci con chi condivide vissuti ed esperienze simili. Proprio le **realtà associative** possono costituire un **mezzo efficace per partecipare attivamente alla vita civica italiana**. Le forme di associazionismo, operando anche in un'ottica di sussidiarietà, possono rafforzare il senso di appartenenza al Paese in cui si vive, rappresentare un ponte con il paese di origine e, al contempo, favorire l'impatto positivo dei singoli e dei gruppi sull'intera collettività. Molte associazioni di giovani con background migratorio hanno tra i loro obiettivi anche quello di incidere sui processi di trasformazione della società, in particolare per abbattere barriere e pregiudizi, e sono anche artefici di iniziative di sensibilizzazione rivolte a tutti. Conoscere i propri **doveri** e i **propri diritti** ed essere **cittadini consapevoli** è un ulteriore valore aggiunto dell'esperienza dell'associazionismo.

Per questo riteniamo fondamentali le azioni e gli strumenti che facilitano la nascita di nuove associazioni. Al tempo stesso crediamo sia utile valorizzare le associazioni già radicate nel territorio e nelle comunità, e promuovere canali attraverso cui possano diffondere e condividere le loro pratiche di lavoro e partecipazione per ispirare altre realtà associative.

Uno strumento utile per favorire la partecipazione e il rafforzamento dell'associazionismo potrebbe essere la possibilità di riconoscere crediti formativi ai ragazzi impegnati in attività di associazionismo e volontariato legato al campo dell'integrazione e dell'inclusione.

È inoltre molto importante favorire la creazione di reti tra le associazioni, attraverso un ponte tra il nostro Paese e altre realtà a livello europeo e mondiale, anche per cercare di smussare le conflittualità e valorizzare le competenze specifiche.

A questo riguardo, gli **enti pubblici territoriali** potrebbero favorire tali processi, ad esempio, mettendo a disposizione **spazi comuni** (che favoriscono il rafforzamento delle reti e della collaborazione tra diverse associazioni) e promuovendo il dialogo tra comunità diverse.

Consideriamo l'associazionismo una forma di rappresentatività delle singolari complessità, presenze indispensabili e opportunità di impegno effettivo contro tutte quelle forme di esclusione e violenza che attanagliano la nostra società. Problemi come il **razzismo**, l'**omofobia**, l'**abilismo**, la **violenza sulle donne**, gli **abusi**, l'**islamofobia**, sono trasversali a tutte le comunità e le possibili soluzioni appartengono sempre e trasversalmente alle stesse comunità che le vivono. Molto si potrebbe fare, nel pieno rispetto delle appartenenze e tradizioni, per il **prioritario rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali della persona**, e per questo il CoNNGi chiede azioni concrete da parte delle istituzioni locali, delle regioni e dello Stato, volte a una integrazione reale e condivisa.

Implementare il sistema di accoglienza e integrazione con l'ausilio di mediatori culturali da coinvolgere in ambito scolastico, sociale e sanitario per facilitare l'incontro e la comprensione tra operatori pubblici e cittadini stranieri è un'azione utile, che, supportata dalle associazioni di giovani con background migratorio e comunità di immigrati, può prevenire quelle violenze e soprusi che finiscono per colpire in particolare donne e bambini.

Per questo riteniamo fondamentale assicurare **concrete possibilità per le donne con background migratorio di accedere a tutte le opportunità esistenti**, utili alla loro **autodeterminazione**, come l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, la consulenza legale offerta dai Centri per le Famiglie, l'assistenza dei Centri Antiviolenza territoriali, l'orientamento lavorativo. Ovvero, tutti quei servizi che consentono davvero di cambiare vita a chi si trova in condizioni di oppressione e di violenza subita.

Il CoNNGI si propone inoltre di realizzare azioni volte a **sensibilizzare le organizzazioni fondate da cittadini di origine straniera**, maggiormente interessate da alcuni fenomeni che ledono i diritti del singolo, coinvolgendo esperti del tema, mediatori interculturali e leader di comunità, per aprire riflessioni interne alle comunità migranti su temi specifici, in un'ottica di prevenzione e chiarimento. Deve trattarsi però di un'azione di sensibilizzazione "non giudicante" che apra a spazi di dialogo e veicoli un messaggio di disponibilità ad agire insieme alle comunità interessate da fenomeni come matrimoni forzati o mutilazioni genitali femminili per arginarli.

Realizzare servizi di informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione

*Essere cittadini partecipi e consapevoli ha come prerequisito fondamentale la **conoscenza delle opportunità**, delle **norme**, delle **procedure** e dei **servizi** attivi sul territorio. Per questo crediamo sia importante promuovere la conoscenza e la consapevolezza attraverso la diffusione di **informazioni facilmente accessibili** e fruibili dai giovani. Le iniziative di cittadinanza attiva contribuiscono a supportare una maggiore partecipazione, favoriscono la comprensione dei valori e dei diritti, rafforzano la consapevolezza delle responsabilità, incrementano il senso di appartenenza.*

*Oltre a potenziare gli strumenti e i canali tradizionali di informazione, riteniamo che sia utile fare leva sulle **nuove tecnologie**, grazie alle quali è possibile promuovere una **maggiore accessibilità** e, conseguentemente, una fruizione dei contenuti più diretta e immediata. Crediamo inoltre che sia importante prevedere **incontri di informazione periodici** relativi ai servizi esistenti sul territorio che favoriscano lo scambio e il confronto tra le associazioni, gli enti locali e gli istituti scolastici.*

*Un aspetto strategico per favorire forme di cittadinanza attiva per le associazioni è legato alla possibilità di incentivare la **collaborazione con le istituzioni e le realtà presenti e attive a livello territoriale**: occorre sostenere la reciproca conoscenza e favorire la partecipazione, anche a livello di quartiere (ad esempio, commissioni circoscrizionali, consulte dei cittadini stranieri, comitati di quartiere), in modo che gli abitanti di un certo luogo si conoscano e dialoghino rispetto alle esigenze prioritarie della collettività di cui fanno parte. Sia i cosiddetti "corpi intermedi" della società che le istituzioni competenti a livello locale possono essere incentivate a individuare modalità e strumenti di coinvolgimento delle nuove generazioni.*

Da progetto a buona pratica

B.ES.T.- Buone pratiche, scambi di ESperienze e Training per l'intercultura

Il progetto B.es.t., attraverso una serie di attività, ha cercato di incidere sulla capacità di partecipazione civica dei giovani di origine straniera affinché possano avere un atteggiamento proattivo ed esercitare il loro diritto all'aggregazione. Tutto attraverso un percorso articolato fatto di focus group, training, laboratori e scambi tra territori, per modellizzare e trasferire buone pratiche alle istituzioni educative pubbliche e private affinché migliorino ed innovino l'offerta di servizi aggregativi in chiave interculturale.

Le attività hanno coinvolto 66 giovani con background migratorio di 6 città diverse: Napoli, Roma, Torino, Bologna, Padova e Genova, privilegiando l'approccio della peer education.

Rete partner: Cooperativa Dedalus (Proponente) in partenariato con il Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CoNNGI).

Ente Finanziatore: Ministero dell'Interno - Dipartimento Per Le Libertà Civili e L'immigrazione Autorità Responsabile Del Fondo Asilo, Migrazione E Integrazione (Fami) 2014-2020 Interventi di inclusione socio-economica 1 Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – Obiettivo Specifico 2 "Integrazione / Migrazione legale" - Obiettivo Nazionale 3 "Capacity building" – "Promozione di interventi di inclusione sociale ed economica di cittadini dei Paesi terzi sviluppati in Italia e in altri Stati membri"

5. CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA

La nostra idea di Nazione parte proprio dal significato di **cittadinanza**, quella **attiva** e **solidale**, che rappresenta l'insieme dei diritti e dei doveri degli individui che fanno parte di una comunità, i quali vanno considerati cittadini a tutti gli effetti al di là delle origini.

Consideriamo altresì rilevante nella definizione del concetto di cittadinanza la partecipazione, l'**interessamento** e la **propositività** riguardo agli aspetti culturali, sociali e politici dei propri territori e della nazione più in generale, ovvero una **cittadinanza attiva**.

È con questo spirito che abbiamo dedicato l'edizione 2020 del nostro Seminario Nazionale "Protagonisti!", tenutasi online a causa della pandemia dall'8 al 12 giugno 2020, ai temi della rappresentanza, della partecipazione, della cittadinanza e della politica.

5.1. SOSTENERE INIZIATIVE CHE GARANTISCANO PARI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Ispirandoci ai principi fondamentali della Costituzione Italiana, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Dichiarazione universale dei diritti umani, intendiamo ribadire con convinzione la **necessità di una riforma della legge sulla cittadinanza, al fine di valorizzare la diversità multiculturale come una delle più potenti leve di sviluppo e coesione del Paese**.

Nel testo originario del DL n. 130 del 2020 il termine massimo è ridefinito in 24 mesi, prorogabili fino ad un massimo di tre anni (36 mesi), in sostituzione ai 48 introdotti con Il **decreto legge 113/2018**.

Queste continue modifiche, volte ad allungare i tempi di concessione della cittadinanza, rendono incerto e fragile il percorso di integrazione dei giovani (e non) con background migratorio in Italia.

Incertezza consolidata anche dall'introduzione della revoca della cittadinanza nel Decreto sicurezza, qualora si compiano gravi atti contro la pubblica sicurezza. Si tratta sicuramente di reati gravi, come il terrorismo, ma che gettano in una perenne condizione di sospensione di chi nasce in Italia, vi cresce o vi abita da decenni. Il giudizio sull'illegale agire della persona finisce così per etnicizzare l'individuo, considerando il reato tratto culturale di un'etnia o nazionalità. Notevoli sono tra l'altro i sospetti di illegittimità costituzionale per contrasto con l'articolo 22 della Costituzione, che vieta la revoca della cittadinanza per motivi politici, oltre che si tratti di una norma che incentiverebbe in alcuni casi l'apolidia, in contrasto con quanto previsto dalla Convenzione di New York del 1961.

Pertanto, invitiamo le forze politiche ad agire in favore di una legge di civiltà, abbandonando l'ideologizzazione politica che immobilizza una riforma necessaria, e lasciare spazio ad una visione lungimirante del futuro dell'Italia e degli italiani assicurando la titolarità di determinati diritti civili, politici e sociali. Tra questi, il **diritto di voto** è certamente **uno strumento atto a stimolare il processo di integrazione e inclusione** dei cittadini con background migratorio e dei migranti, accrescendo la loro adesione a valori e principi costituzionali. Riteniamo sia doveroso riprendere i tentativi, compiuti negli anni da alcuni comuni italiani, di rendere accessibile la partecipazione politica alle amministrative locali ai cittadini di origine straniera residenti da almeno cinque anni sul territorio italiano. Il sentirsi parte attiva di una "comunità" apporta notevoli benefici in termini culturali ed economici, oltre che di ordine e sicurezza pubblica.

L'Italia si è vincolata sul piano internazionale a garantire ai residenti di origine straniera il diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione, impegnandosi altresì nel promuovere e favorire gli organismi consultivi al fine di creare un'adeguata rappresentanza dei residenti di origine straniera nelle collettività. Le iniziative locali volte a rendere effettiva la partecipazione dei cittadini di origine straniera sono la testimonianza di una presa di coscienza della necessità di una concreta integrazione mediante una partecipazione effettiva alla vita delle comunità.

Non sono più sufficienti le già sperimentate forme indirette, seppur di indubbia portata partecipativa, come la

Consulta degli immigrati o il Consigliere aggiunto. Questi percorsi hanno sì permesso di portare le istanze dei cittadini di origine straniera nelle agende politiche locali, ma sono risultate poco incisive sulle scelte avendo un carattere meramente “consulativo”.

Il riconoscimento della cittadinanza alle nuove generazioni italiane, così come l'attribuzione del diritto di voto ai migranti residenti sul territorio italiano, è di fatto testimonianza di un'effettiva pratica di democrazia. In questo senso **istituire una delega all'inclusione delle nuove generazioni a livello locale**, senza che ciò sia una ghettizzazione politica della tematica potrebbe ancor più dare forza ed incisività alle azioni di promozione della partecipazione attiva e rappresentanza di tutti i cittadini residenti nei territori. Pertanto, auspichiamo che l'Italia tenga fede ai suoi impegni riportando al centro del dibattito politico e pubblico la necessità di riconoscere un'evidente trasformazione culturale che presuppone anche la revisione di norme, divenute oggi ostacolo al sedimentarsi di principi che sono di fatto “patrimonio comune”.

La nostra concezione di partecipazione sociale e politica delle nuove generazioni italiane parte dai valori e dalla divulgazione della Costituzione italiana, poiché è attraverso l'adesione alla vita della “polis” che possiamo promuovere il cambiamento, il progresso e l'integrazione. Al riguardo invitiamo il mondo istituzionale a dare continuità alle azioni indicate nella Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale del 1992 del Consiglio d'Europa, entrata in vigore nel 1997, che comprende l'indicazione a promuovere la partecipazione attiva delle nuove comunità all'interno della vita pubblica dei territori, sia dal punto di vista legislativo con il diritto di voto per tutti i cittadini nelle elezioni amministrative, sia da quello simbolico ma non per questo non necessario come le pratiche trasversali nei comuni di concessione della cittadinanza onoraria. L'insieme di queste azioni coordinate e con una spinta dai territori porterà ad una maggiore consapevolezza delle tematiche della cittadinanza attiva e della rappresentanza politica delle nuove generazioni.

In questo senso, cogliamo la sfida della partecipazione democratica non come mero rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino la cui massima espressione è il voto, ma come una questione più profonda di partecipazione e impegno sul piano politico sia formale sia informale. Per questo, riteniamo che la varietà dei background culturali delle nuove generazioni italiane rappresenti una risorsa da cui partire per analizzare e interpretare la situazione sociale italiana, affinché si possa pensare e rappresentare le istanze di cambiamento affini al sentire della popolazione tutta.

Alla luce delle suddette considerazioni il CoNNGI, in quanto rappresentante delle nuove generazioni italiane, s'impegna a:

- promuovere la **diffusione dei valori costituzionali**, in particolare i 12 principi fondamentali;
- creare un **dibattito aperto e inclusivo** sullo scenario politico italiano ed europeo;
- promuovere **buone pratiche di partecipazione** alla “polis”;
- avanzare e supportare **proposte di legge popolari** che rientrano nella sensibilità del Coordinamento e dei suoi valori;
- **limitare e denunciare la strumentalizzazione** della figura dei giovani con background migratorio nel dibattito politico italiano;
- realizzare **laboratori** volti al rafforzamento del principio di responsabilità civile delle nuove generazioni;
- **creare una rete europea di nuove generazioni** ed istituire un manifesto europeo comune;
- supportare reti e organizzazioni impegnate a favore di **un'incisiva rappresentatività politica** delle nuove generazioni italiane con background migratorio;

Infine, ci impegniamo a contrastare la dialettica politica che relega il fenomeno delle migrazioni al tema della sicurezza e invitiamo tutte le forze politiche ad approcciarsi al fenomeno migratorio con la dovuta dimensione critica e sensibilità, considerandone la complessità e svincolandolo da questa scorretta equazione.

6. COMUNICAZIONE E MEDIA

6.1. VEICOLARE UNA RAPPRESENTAZIONE AUTENTICA DELLA SOCIETÀ

L'informazione e la comunicazione sono i mezzi attraverso cui si forma la percezione della popolazione in merito ad argomenti di interesse pubblico, compreso il fenomeno migratorio e tutto ciò che ad esso è collegato. Un tema che viene generalmente associato, non senza equivoci, al tema delle migrazioni è quello delle persone con background migratorio, giovani e non più giovani nati (o arrivati in tenera età) e cresciuti in Italia da genitori stranieri. I modi e i linguaggi utilizzati quotidianamente dai media nazionali e locali – social media compresi – non sempre riescono a distinguere i due ambiti (fenomeno migratorio vs. nuove generazioni), dando così adito alla formazione o al consolidamento di pregiudizi dannosi per il vivere sociale.

È per questo che riteniamo necessario porre nell'informazione e nella comunicazione particolare attenzione, sia dal lato di chi se ne occupa (i media) sia dal lato di chi ne fruisce, ovvero tutti i cittadini. Occorre che strumenti e linguaggi abbiano l'obiettivo di produrre informazioni che contribuiscano a creare una rappresentazione puntuale e autentica, che rispecchi pienamente la società in cui viviamo.

L'informazione deve rispettare alcuni criteri basilari quali l'**attendibilità delle fonti**, l'**accuratezza** e la tutela dell'identità. Per quanto riguarda il modo con cui l'informazione viene veicolata, e quindi la sua comunicazione, deve essere curata in particolar modo la terminologia utilizzata. Questo per non rischiare di cadere nello stereotipo e nel pregiudizio (nella maggior parte dei casi di segno negativo e foriero di paure), fomentandone la diffusione - che spesso si accompagna a fenomeni ingiustificati di hate speech (linguaggio d'odio) e alla creazione e proliferazione delle cosiddette fake news (notizie false). È anche attraverso una terminologia superficiale o errata (cioè non corrispondente a stati, fatti e dati reali) che i media contribuiscono a creare nella popolazione confusione fra i vari aspetti, fra loro molto differenti, legati al fenomeno migratorio: ad esempio, un ragazzo nato e cresciuto in Italia da genitori immigrati non condivide quasi nulla con un migrante fuggito dal suo paese e accolto in Italia.

Pluralismo e giovani: due risposte alle percezioni errate e ai pregiudizi

Uno studio IPSOS del 2017 dedicato alle tendenze dell'opinione pubblica sul tema migratorio in diversi Paesi ha evidenziato come le persone sovrastimino l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione e come la visione negativa dell'immigrazione (espressa quasi dall'80% delle persone intervistate) abbia radici culturali ed economiche e sia legata a un piano micro-esperienziale, in cui prevale la preoccupazione e la competizione rispetto all'accesso ai servizi e alle opportunità lavorative.

Le soluzioni proposte all'interno del dibattito internazionale sul tema fanno riferimento all'importanza del pluralismo, cioè dell'inclusione di prospettive diverse nella costruzione sociale/mediatica della realtà; nelle rappresentazioni mediatiche, infatti, spesso è assente l'"altro lato" dell'immigrazione (es. ragioni che spingono a migrare, caratteristiche dei Paesi di origine). Altra leva fondamentale è la centralità dei giovani, nativi e non, come "storyteller" e agenti di sensibilizzazione.

Da progetto a buona pratica

OLTRE - Oltre l'orizzonte – Contro-narrazioni dai margini al centro

Il progetto **OLTRE** si è posto l'obiettivo di **prevenire fenomeni di radicalizzazione islamica**, soprattutto tra giovani di nuova generazione di fede musulmana, attraverso una **campagna di comunicazione online su scala nazionale** che ha coinvolto nella veste di content creators più di 20 giovani "social media moderators" (con background migratorio e non, musulmani e non).

Rete partner: Università di Roma Tor Vergata (Proponente) in partenariato con il Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CONNGI), Università di Roma La Sapienza, Università di Cagliari, Università di Palermo, ARCI, Witness Journal, Nahuel, AB Crea, Officinae, Socialhub

Ente Finanziatore: Commissione Europea, DG Affari Interni (Fondo per la Sicurezza Interna – Programma per l'Empowerment della Società Civile)

Come emerge dagli ultimi Rapporti ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, organo indipendente di monitoraggio istituito dal Consiglio d'Europa per la tutela dei diritti umani e specializzato nelle questioni relative al razzismo e all'intolleranza) sull'Italia, priorità del nostro Paese deve essere la lotta contro

razzismo e xenofobia, fenomeni incrementati a causa della mancanza di un uso corretto e sistematico delle fonti e dei dati ufficiali da parte di tutti i media, nonché dall'inefficacia dei metodi di controllo sulle notizie, le cui pratiche occorre incentivare e migliorare.

In Italia, nell'ambito dei temi della migrazione e dell'integrazione, un importante strumento a cui i media e chi si occupa di informazione e comunicazione possono guardare è senz'altro la **Carta di Roma**, il protocollo deontologico relativo a migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tratta (che può essere utilizzato come punto di partenza anche per le tematiche che riguardano le nuove generazioni) siglato nel 2008 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana, e recepito anche nel testo unico dei doveri dei giornalisti in vigore da gennaio 2021. Il suo obiettivo è quello di promuovere un'informazione aderente alla verità sostanziale dei fatti e responsabile nella trattazione di un tema sensibile come quello dell'immigrazione. Nel 2011 i firmatari della Carta hanno fatto un ulteriore passo avanti fondando, insieme a una rete di 14 organizzazioni della società civile, l'Associazione Carta di Roma, per promuovere e monitorare l'applicazione del protocollo.

Di seguito le indicazioni principali contenute nella Carta di Roma:

- **Adottare termini giuridicamente appropriati** al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.
- **Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie; riflettere sul danno** che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati (anche attraverso improprie associazioni di notizie) alle persone oggetto di notizia e servizio e, di riflesso, alla credibilità dell'intera categoria dei giornalisti.
- **Tutelare sul piano dell'immagine** i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, attraverso modalità che non consentano l'identificazione della persona.
- **Interpellare, quando possibile, esperti e organizzazioni specializzate in materia**, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

A questo ultimo punto si può sicuramente aggiungere l'importanza di consultare le persone direttamente interessate o coinvolte, affinché possa essere la voce dei protagonisti a parlare. Per cambiare la prospettiva è inoltre necessario diversificare i narratori per rendere plurale la narrazione, **puntando sui giovani con background migratorio come "storyteller" e agenti di sensibilizzazione.**

6.2. DIVENTARE PROTAGONISTI DI UNA NUOVA NARRAZIONE

Le nuove generazioni sono consapevoli del ruolo fondamentale che rivestono nel favorire processi di integrazione nel nostro Paese in quanto "ponti" tra più culture, quella d'origine con le comunità a cui appartengono i genitori e quella di arrivo in cui sono nati e cresciuti. Il CoNNGI in particolare, con le sue oltre 35 associazioni dislocate in numerose città italiane e i cui componenti parlano in totale 33 lingue, rappresenta un ponte fra 41 Paesi nel mondo.

È proprio da questa consapevolezza che è nata l'esigenza di focalizzare l'attenzione dell'edizione 2018 del Seminario Nazionale "Protagonisti! Le nuove generazioni italiane si raccontano" (tenutosi a Padova il 16 e 17 febbraio 2018) sui temi della comunicazione e dei media. L'intento delle nuove generazioni, rappresentate dal CoNNGI, è quello di dare il proprio contributo alla **creazione di una narrazione alternativa delle nuove generazioni stesse**, che restituisca un quadro più aderente alla realtà rispetto alle rappresentazioni che comunemente e riduttivamente associano i giovani con background migratorio al tema dell'immigrazione, facendo così emergere **lo specifico apporto costruttivo delle nuove generazioni e la loro partecipazione attiva alla costruzione di una comune cittadinanza.**

Misure utili e necessarie, affinché possa realizzarsi una corretta informazione e comunicazione sulle tematiche relative alle nuove generazioni, riteniamo possano essere quelle della **Media Education** e della formazione dei giornalisti. Da un lato, è importante investire sulla formazione dei ragazzi attraverso laboratori e attività di **Media Education** e comunicazione interculturale nelle scuole e, dall'altro, sulla formazione dei giornalisti, puntando in particolare sulla deontologia professionale e sull'approfondimento di tematiche complesse come quelle legate ai fenomeni dell'immigrazione e dell'integrazione. Occorre inoltre **promuovere il pluralismo nell'informazione e la diversità come risorsa** per venire incontro alle esigenze di un pubblico sempre più variegato per provenienza, cultura e religione.

7. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Un'analisi sulla cooperazione internazionale allo sviluppo e sul ruolo rivestito dai giovani in essa non può che partire dalla **Legge n. 125/2014**, recante "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo". Ai sensi dell'articolo 3 della predetta legge, è cambiato l'assetto istituzionale del Ministero degli Affari Esteri (che diventa Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), è istituito il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo e viene creata l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo; vengono individuati nuovi attori e nuovi strumenti di finanziamento dei progetti di cooperazione. Nella traduzione della legge in procedure operative, la cooperazione italiana si dota anche di un documento triennale di programmazione e di indirizzo, dove vengono individuati priorità, modalità e strumenti di intervento a disposizione degli attori della cooperazione italiana.

Al di là delle modifiche all'architettura istituzionale, questa legge è estremamente rilevante a livello internazionale poiché, con essa, **l'Italia diventa l'unico Stato europeo a riconoscere ufficialmente il lavoro di mediazione e cooperazione che i cittadini di origine straniera svolgono quotidianamente nella società e ad annoverare le associazioni di cittadini migranti tra gli attori della cooperazione italiana**. Con il riconoscimento del ruolo delle comunità migranti presenti in Italia - non solo le prime generazioni, ma anche le nuove - diventa ancora più importante favorire politiche di coinvolgimento dei giovani.

Che sia attraverso progetti di educazione alla cittadinanza globale o progetti informali di cooperazione, è indubbio che i cittadini con background migratorio abbiano un rapporto diverso con i contesti di intervento della cooperazione italiana, con le culture e le popolazioni di quei luoghi, e che un loro **coinvolgimento diretto**, fin dalle fasi di progettazione, possa rappresentare un **valore aggiunto**. Alcune associazioni hanno esperienze informali di cooperazione, hanno inviato rimesse nei paesi di origine, contribuito a migliorare le infrastrutture locali, collaborato con università o con altre associazioni del luogo su tematiche quali l'informatizzazione e la cooperazione digitale; altre associazioni hanno acquisito esperienza in Italia, mediante i bandi di educazione alla cittadinanza globale e la partecipazione di alcuni associati al servizio civile nazionale svolto all'estero. In entrambi i casi, è necessario dotare le realtà associative e i giovani degli **strumenti tecnici** necessari per diventare **protagonisti della cooperazione italiana** e accedere ai bandi pubblici come partner e/o come capofila. Investire nella promozione di una maggiore formazione nel management multilivello degli strumenti della cooperazione internazionale è ad oggi fondamentale nel definire una maggiore incisività e riuscita degli obiettivi progettuali. Allo stesso modo, è necessario **creare spazi per i giovani** con e senza background migratorio che si formano in Italia e **intendono entrare nel mercato del lavoro nell'ambito della cooperazione allo sviluppo**. Di seguito proponiamo alcune azioni e iniziative concrete per tradurre in modalità operative le disposizioni di legge e le raccomandazioni emergenti nel dibattito internazionale su migrazione e sviluppo.

7.1 FAVORIRE IL PROTAGONISMO DEI GIOVANI QUALI ATTORI DELLA COOPERAZIONE

L'articolo 26 della Legge n. 125/2014 riconosce le associazioni dei migranti quali enti deputati a partecipare alla cooperazione italiana e ad accedere ai fondi pubblici dedicati; riteniamo tuttavia che tale riconoscimento non sia sufficiente senza un effettivo coinvolgimento dei giovani. È necessario **facilitare l'accesso dei giovani alla cooperazione** e creare o favorire le condizioni che consentano loro di esprimere il proprio potenziale. Le nuove generazioni italiane, con o senza background migratorio, spesso hanno competenze linguistiche e culturali, hanno una formazione specifica in economia, cooperazione, progettazione, comunicazione e marketing o altri profili fortemente richiesti nell'ambito della cooperazione internazionale; è necessario che vi siano azioni concrete di empowerment e coinvolgimento, quali ad esempio l'apertura di **posizioni lavorative junior** o di **tirocini curriculari** sulla base delle capacità acquisite. Di modo che le nuove generazioni non siano soltanto beneficiarie di questi strumenti e competenze ma che ne siano esecutori e protagonisti così da contribuire con le competenze acquisite negli studi. In tal senso, riteniamo sia utile che ai giovani sia garantita la possibilità di **partecipare alle missioni sul campo**, in un'ottica di effettiva inclusione, senza limitazioni legislative o concrete dovute alla cittadinanza o ai motivi del soggiorno.

Come accennato, i giovani con background migratorio hanno nel proprio contesto familiare una **conoscenza diretta dei paesi di origine** e dei luoghi di intervento della cooperazione italiana e possono perciò rappresentare un valore aggiunto nel processo di individuazione delle priorità di intervento nonché nell'individuazione dei bisogni delle popolazioni coinvolte. Una partecipazione attiva nella progettazione e nella realizzazione gioverebbe non solo alle realtà proponenti ma, nel tempo, avrebbe effetti positivi anche nei Paesi partner: condividere il lavoro sul campo con persone culturalmente affini permetterebbe di aumentare il senso di ownership nei progetti di cooperazione allo sviluppo e ne favorirebbe la sostenibilità nel tempo.

Riteniamo, inoltre, che sia importante non concepire la cooperazione e lo scambio di buone pratiche in modo unidirezionale, come se i territori di intervento non avessero al loro interno expertise ed esperienze da cui apprendere per migliorare il nostro paese; in tal senso sosteniamo una **cooperazione multi-direzionale ed educativa**, in cui i **giovani siano ponti di connessione tra la nostra realtà italiana ed enti locali, università, associazioni nei territori di intervento**.

I progetti di cooperazione allo sviluppo comprendono anche le iniziative realizzate nell'ambito dei bandi di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG); in questi casi diventa fondamentale sostenere e incentivare la presenza delle nuove generazioni nelle scuole italiane, per ridurre stereotipi e pregiudizi veicolati dai media (v. cap. 6). In tal senso è auspicabile la **promozione di bandi** che prevedano un **budget specifico da dedicare alle attività delle associazioni**.

Favorire il protagonismo dei giovani nella cooperazione allo sviluppo significa anche sostenere il coinvolgimento dei giovani italiani; è importante che le nuove generazioni siano messe nelle condizioni di rappresentare le istanze nazionali nelle piattaforme internazionali, che si facciano portavoce di un **nuovo modello di pensare e attuare la cooperazione**, sperimentando buone pratiche e idee innovative a contatto con i coetanei stranieri.

7.2 SOSTENERE IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E DIFFONDERNE IL CONTENUTO

A livello internazionale, l'**Agenda 2030** (v. box sotto) rappresenta il documento fondamentale di riferimento per le politiche pubbliche in materia di sviluppo sostenibile, nonché per gli interventi volti a individuare gli obiettivi strategici da perseguire e sviluppare a livello nazionale, regionale e locale dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Il CoNNGI, in qualità di rappresentante delle nuove generazioni italiane, riconosce l'**importante nesso esistente tra Migrazione e Sviluppo** e promuove attivamente momenti di confronto, dialogo, riflessione e programmazione di interventi volti a diffonderne la conoscenza. Nella promozione di politiche inclusive, sosteniamo la diffusione dell'Agenda 2030 e lavoriamo attivamente per un coinvolgimento dei giovani che non sia un obiettivo a se stante, ma una questione trasversale. L'educazione allo sviluppo sostenibile deve partire dall'empowerment di coloro che più di altri vivono i fenomeni globali sulla propria pelle e soprattutto dovranno subire le conseguenze del mancato raggiungimento di tali obiettivi. Il

CoNNGI abbraccia il **programma Youth 2030 delle Nazioni Unite**, perché fenomeni globali quali i dislocamenti, la parità di genere, la riduzione degli spazi civici, i cambiamenti del mercato del lavoro e gli effetti del cambiamento climatico impattano direttamente sulla vita dei giovani. Senza spazi affinché gli stessi possano esprimere idee e proposte, gli obiettivi di sviluppo sostenibile saranno disattesi. Sosteniamo pertanto – quale strategia di empowerment – la partecipazione, in sedi internazionali, alla **definizione di standard sempre maggiori di tutela**.

Allo stesso modo il CoNNGI si impegna nella **diffusione dei risultati dei dibattiti internazionali su Migrazione e Sviluppo** e dei report sull'evoluzione degli obiettivi sostenibili.

È in quest'ottica di progressiva tutela che il CoNNGI sostiene la ratifica del **Global Compact for Migration** per affrontare le sfide globali che le migrazioni e la mobilità delle persone attraverso i confini e le frontiere pongono nelle politiche pubbliche. Non soltanto la migrazione è una conseguenza delle politiche di sviluppo, ma queste ultime sono a loro volta una conseguenza delle migrazioni; è necessario, oggi più che mai, guardare contem-

poraneamente a questi due elementi, poiché una migrazione ben gestita può contribuire allo sviluppo e le politiche di sviluppo impattano direttamente sui fenomeni migratori. Infine, una buona governance delle migrazioni prende in considerazione non soltanto aspetti economici ma anche sociali, politici, culturali.

L'Agenda 2030 e i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs)

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione adottato nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU e contiene i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - e 169 target o traguardi. L'Agenda 2030, considerando le implicazioni politiche, economiche e sociali della migrazione, salda il rapporto tra Migrazione e Sviluppo, dichiarandone l'interdipendenza.

Obiettivo 1. Porre fine alla povertà in tutte le sue forme

Obiettivo 2. Azzerare la fame, realizzare la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile

Obiettivo 3. Garantire le condizioni di salute e il benessere per tutti a tutte le età

Obiettivo 4. Offrire un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria e promuovere le opportunità di apprendimento durante la vita per tutti

Obiettivo 5. Realizzare l'uguaglianza di genere e migliorare le condizioni di vita delle donne

Obiettivo 6. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e condizioni igieniche per tutti

Obiettivo 7. Assicurare l'accesso all'energia pulita, a buon mercato e sostenibile per tutti

Obiettivo 8. Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena e produttiva occupazione e un lavoro decoroso per tutti

Obiettivo 9. Costruire infrastrutture resistenti, promuovere l'industrializzazione sostenibile e inclusiva e favorire l'innovazione

Obiettivo 10. Riduzione delle disuguaglianze tra i Paesi

Obiettivo 11. Rendere le città e le comunità sicure, inclusive, resistenti e sostenibili

Obiettivo 12. Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili

Obiettivo 13. Fare un'azione urgente per combattere il cambiamento climatico e il suo impatto

Obiettivo 14. Salvaguardare gli oceani, i mari e le risorse marine per un loro sviluppo sostenibile

Obiettivo 15. Proteggere, ristabilire e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, la gestione sostenibile delle foreste, combattere la desertificazione, fermare e rovesciare la degradazione del territorio e arrestare la perdita della biodiversità

Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, realizzare istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli

Obiettivo 17. Rinforzare i significati dell'attuazione e rivitalizzare le collaborazioni globali per lo sviluppo sostenibile.

Obiettivo 18. Promuovere l'investimento nel management multilivello della cooperazione internazionale.

7.3 STIMOLARE IL DIALOGO MULTILIVELLO E FORME DI PARTENARIATO EFFICACE

Con la Legge n. 125/2014 il legislatore italiano ha riconosciuto l'esigenza di un'azione multilivello che coinvolga attori di natura diversa, uniti negli obiettivi di Migrazione e Sviluppo. Emerge con forza la necessità di **creare momenti di dialogo e riflessione tra le organizzazioni della società civile**, tra cui le associazioni costituite da persone con background migratorio, gli imprenditori, le cooperative sociali, le autorità locali e regionali e tutti gli stakeholder presenti sul territorio.

Il CoNGI sostiene il riconoscimento del **contesto locale e regionale** come **ambito preferenziale in cui sperimentare pratiche, idee e politiche innovative di governance delle migrazioni e di cooperazione** con i Paesi partner. Pertanto riteniamo che la programmazione degli interventi ascritti all'ambito della cooperazione allo sviluppo e alle priorità declinate nel Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2017-2019 e successive modifiche debba essere pensata a partire dal locale, utilizzando l'approccio conosciuto come **"vertical policy coherence"**, ovvero, mediante l'**attivazione di sinergie tra politiche e livelli diversi di governo** per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, allinearsi sul lavoro da fare, sviluppare strategie condivise e minimizzare gli effetti collaterali negativi di politiche non coordinate.

Riteniamo che nella struttura di coordinamento vada dato **spazio ai giovani** (individuati in base all'**esperienza**

e alla **competenza**) in quanto **attori del cambiamento**. In tale ottica sosteniamo forme di partenariato efficienti ed efficaci, in cui questi attori di natura diversa si confrontino alla pari e collaborino alla definizione di piani operativi. È auspicabile una **messa a sistema della relazione già esistente** in alcuni territori virtuosi **tra gli enti locali, gli imprenditori, i giovani e le organizzazioni della società civile italiane e nei Paesi partner**, in linea con l'obiettivo 17 (v. sopra).

Per raggiungere l'obiettivo 8 sul lavoro decoroso per tutti, riteniamo che vadano applicate **politiche a sostegno dell'imprenditoria giovanile e immigrata**. A livello nazionale, ad oggi sono ancora pochissime le associazioni o imprese fondate da persone di origine straniera nella lista delle OSC (Organizzazioni della Società Civile) dell'AICS. Risulta quindi evidente l'importanza di collaborare con progetti e interventi rivolti agli imprenditori migranti e ai giovani con background migratorio interessati ad affacciarsi al mondo dell'imprenditoria sociale e della cooperazione, con l'obiettivo di un accompagnamento tecnico all'iscrizione alla lista delle OSC.

8. AMBIENTE, SALUTE ED EGUAGLIANZA

Il periodo di pandemia di COVID-19 che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo ci impone una seria riflessione su tre **temi strettamente correlati come ambiente, salute e una sostanziale eguaglianza**. Infatti, la salute e il benessere delle persone sono strettamente legati allo stato dell'ambiente. L'ambiente locale può essere una fonte di fattori di stress – ad esempio l'inquinamento dell'aria, il rumore, le sostanze chimiche pericolose – che condizionano negativamente la salute. La salute della popolazione globale risente dei **cambiamenti climatici**, attraverso ondate di calore, inondazioni e cambiamenti nella distribuzione di malattie (compreso il coronavirus che abbiamo imparato a chiamare COVID-19), fatti che hanno **ricadute gravi** sulla condizione di vita delle persone, in alcuni casi costrette a **migrare**.

8.1 GARANTIRE ACCESSO EQUO ALLE CURE SANITARIE

Come sottolinea l'**Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027** – il quale sostiene come migranti e cittadini Ue con background migratorio debbano ricevere **adeguata informazione dei loro diritti** e avere parità di accesso ai servizi sanitari, inclusi quelli per la salute mentale, secondo le condizioni di legge e le prassi nazionali – “la **pandemia** di COVID-19 ha messo a nudo le profonde disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari. Ha anche dimostrato che queste disuguaglianze possono rappresentare un rischio per la società in generale. I migranti hanno maggiori probabilità di svolgere lavori che richiedono uno stretto contatto con gli altri, il che espone loro e le loro famiglie a un rischio più elevato di contrarre la COVID-19, così come altre malattie infettive”.

A supporto di questo allarmante scenario è il report **“Reducing COVID 19 transmission and strengthening vaccine uptake among migrant populations in the EU/EEA”**, pubblicato dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), a giugno 2021, nel quale vengono riportati i dati sull'impatto della pandemia di COVID-19 tra le popolazioni migranti di UE/SEE/UK, attestando una maggiore esposizione delle comunità di migranti al rischio di infezione da SARS-CoV-2, con evidenti conseguenze sul numero di ricoveri e decessi.

L'accesso alle vaccinazioni di migranti e rifugiati, in particolare quelli privi di permesso di soggiorno, ha riportato al centro dell'attenzione pubblica mancanze che disattendono diritti sanciti dalla **Costituzione** italiana e in particolare nell'**articolo 32**: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.”

Il rischio di contrarre il virus per un migrante è molto alto, sia durante che dopo la migrazione e per questo sono **necessarie politiche atte a garantire, a persone migranti o rifugiate indipendentemente dal loro status giuridico, una vaccinazione inclusiva contro il COVID-19**. Una scelta importante da estendere **oltre l'attuale emergenza pandemica**, al fine di ridurre le disuguaglianze sanitarie e migliorare la preparazione alle minacce per la salute presenti e future. Tali raccomandazioni sono ribadite anche nel policy brief, realizzato da

alcuni ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e di altre istituzioni scientifiche italiane (Università di Pisa, Università La Sapienza di Roma e SIMM, Società Italiana di Medicina delle Migrazioni), pubblicato a settembre 2021, nell'ambito della task force sulle migrazioni del Think20, il “serbatoio di idee” del G20.

L'accesso alle cure è strettamente connesso alla possibilità di **essere informati**, per questo riteniamo utile predisporre una **comunicazione multilingue**, al fine di raggiungere tutte le comunità migranti sul territorio italiano e promuovere la loro capacità di accedere ai servizi e di mantenere un buono stato di salute e benessere psicofisico.

La **formazione del personale sanitario**, nella presa in carico del paziente migrante, è un altro utile **strumento di inclusione**, perché si possano fronteggiare le sfide e le problematiche organizzative legate a una corretta gestione dei bisogni e delle vulnerabilità individuali.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma che tutti gli individui hanno il diritto “di condividere e beneficiare delle scoperte scientifiche”, ma nell'attuale emergenza pandemica non sembra prevalere un impegno globale per arrestare la diffusione del virus. I paesi più poveri sono esclusi dall'approvvigionamento dei vaccini, mentre i paesi più ricchi si garantiscono scorte oltre il loro fabbisogno. Questa situazione di radicata iniquità, denunciata più volte dal direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus, contraddice i principi di cui sono promotori i paesi europei e occidentali, oltre che mettere a rischio la salute dei singoli, ancora oggi privi di vaccino, e della collettività mondiale. La condizione di superiorità economica e sociale di certi paesi, però, non preserva nessuno dal contagio poiché il virus non conosce confini, ma continua a circolare, sviluppando nuove varianti, forse più letali e resistenti ai vaccini.

L'Oms ha avanzato una proposta che riteniamo equa, chiedendo alle aziende farmaceutiche di dare la priorità al programma Covax: di cui fanno parte Gavi, l'Alleanza Vaccini, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'UNICEF e la Coalition for Epidemic Preparedness Innovations (CEPI), e permette di **condividere competenze e esperienze**, ed allestire **una rete di distribuzione del vaccino unica**.

Questa collaborazione globale e forma di cooperazione innovativa, che comprende anche i paesi più poveri del mondo, è volta ad accelerare la produzione e l'**accesso equo a test diagnostici, terapie e vaccini contro il COVID-19**. Siamo convinti che l'unica maniera di mitigare l'impatto della pandemia sull'economia e sulla salute pubblica, sia l'accesso equo ai vaccini a livello globale.

8.2 SENSIBILIZZARE SUL TEMA DELL'AMBIENTE E DEI MIGRANTI AMBIENTALI

Le migrazioni dovute ai cambiamenti climatici sono destinate a crescere. Secondo la Banca Mondiale, entro il 2050 fino a 143 milioni di persone che attualmente vivono nei paesi dell'Africa subsahariana, dell'Asia meridionale e dell'America Latina, potrebbero muoversi forzatamente. A livello globale, il **2020** è stato **uno dei tre anni più caldi mai registrati**, così come gli ultimi sei anni.

Per l'IPCC, se le emissioni di gas serra non saranno sostanzialmente ridotte, ci saranno “impatti gravi, diffusi e irreversibili per le persone, le specie e gli ecosistemi”. In questo scenario, i rischi per la salute umana e per gli ecosistemi aumenteranno e la loro distribuzione iniqua sarà accentuata, interessando principalmente le persone e le comunità più svantaggiate e i paesi del Sud del mondo. È in quest'ottica che vanno inserite le misure proposte dall'**Agenda 2030** per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, il cui **obiettivo 13** recita: “Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze”, nonché dal **Green Deal europeo**, insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la **neutralità climatica in Europa entro il 2050**. Anche il **PNRR** (Piano nazionale di ripresa e resilienza) adottato dal governo italiano per contrastare la crisi causata dalla pandemia, ricorda come la “transizione ecologica” sia alla base del nuovo modello di sviluppo italiano ed europeo: “Intervenire per ridurre le emissioni inquinanti, prevenire e contrastare il dissesto del territorio, minimizzare l'impatto delle attività produttive sull'ambiente è necessario per migliorare la qualità della vita e la sicurezza ambientale, oltre che per lasciare un Paese più verde e una economia più sostenibile alle generazioni future”.

Uno degli effetti legati ai cambiamenti climatici è l'**aumento delle migrazioni delle popolazioni più vulnerabili**, a causa del loro accesso limitato a risorse come acqua e terra o dei disastri naturali, e il loro conseguente aumento. Le migrazioni dovute ai cambiamenti climatici sono già in atto da anni, sebbene abbiano avuto poco spazio nel dibattito pubblico, motivo per il quale è i dati disponibili relativi alle migrazioni transfrontaliere risultano scarsi. Quasi tutti i rapporti e i dossier si concentrano infatti sui movimenti all'interno dei singoli paesi.

Dell'importanza delle migrazioni ambientali si sono accorti anche gli Stati che hanno iniziato a includere nelle politiche sulle migrazioni anche la dimensione climatica e ambientale. La Dichiarazione di New York su rifugiati e migranti, adottata il 19 settembre 2016 durante la 71ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha formalmente riconosciuto l'impatto dei cambiamenti climatici e ambientali quali fattori significativi nelle migrazioni forzate o volontarie, notando al contempo quanto anche le migrazioni possano influire sull'ambiente.

Come già ricordato, entro il 2050 fino a **143 milioni di persone** che attualmente vivono nei paesi dell'Africa subsahariana, dell'Asia meridionale e dell'America Latina, potrebbero infatti essere **costrette a muoversi all'interno dei propri paesi**, fuggendo dalle aree meno vitali con minore disponibilità idrica e produttività delle colture o da zone che saranno colpite dall'innalzamento del livello del mare e dalle mareggiate. In particolare, 86 milioni sono quelle che saranno costrette a muoversi nell'Africa subsahariana, 40 milioni in Asia meridionale e 17 milioni in America Latina.

Le **migrazioni legate ai cambiamenti climatici** sono legate, secondo l>IDMC (Internal Displacement Monitoring Centre), **a disastri e a rischi correlati**.

L'essere esposti a eventi climatici estremi non può non impattare sulle condizioni economiche, sociali, politiche e culturali le quali, messe a rischio, **aumentano la vulnerabilità** dei soggetti colpiti e riducono la loro capacità di adattarsi a condizioni mutevoli. Inoltre, spesso i disastri ambientali vanno ad aggravare situazioni di vulnerabilità preesistenti, fungendo da acceleratori di condizioni di povertà e di ingiustizia sociale.

Le risposte istituzionali ai cambiamenti climatici per ridurre la necessità di migrare sono fondamentalmente di due tipi: **mitigazione e adattamento**. Da una parte, già dagli anni '90 si è creata un'architettura istituzionale globale per promuovere politiche di riduzione delle emissioni di gas serra, inizialmente strutturata nel **Protocollo di Kyoto** (1997). L'**Accordo di Parigi** del dicembre 2015 rappresenta un importante passo in avanti in questo senso. L'Accordo, firmato da 197 paesi compresi gli Stati Uniti (allora sotto la presidenza di Obama) e la Cina, adotta l'obiettivo di contenere l'aumento delle temperature a meno di 2°C rispetto ai livelli preindustriali.

I negoziati del **Glasgow Climate Pact (2021)** rappresentano un timido tentativo di far fronte al problema. Sebbene sia stato introdotto un riferimento esplicito alla riduzione del consumo di carbone, certamente un importante passo per la lotta al cambiamento climatico, l'auspicio è che gli stati concretizzino, con procedure legislative, gli impegni presi alla Cop26, e rendendo centrale il tema migrazione e clima nel prossimo Cop27, che avrà luogo nel 2022 in Egitto.

Nonostante la portata mondiale del problema, ancora oggi non vi è un corpus legislativo specifico che vada a **tutelare i diritti dei migranti ambientali**.

Per far sì che gli stati e le istituzioni riescano a proteggere i diritti dei migranti ambientali, è prima di tutto **necessario riconoscere lo status giuridico di coloro che sono forzati a spostarsi a causa di disastri ambientali e cambiamenti climatici**.

Tenendo conto della situazione descritta è possibile da una parte istituire corridoi umanitari, in sinergia con organizzazioni non profit, per accogliere i migranti e tutelarli dai rischi dell'emigrazione irregolare, dall'altra le organizzazioni delle nuove generazioni con background migratorio possono farsi promotrici di un'educazione ai cambiamenti climatici per costruire la leadership di cui abbiamo bisogno per affrontare questa sfida esistenziale.

8.3 GARANTIRE EGUALIANZA E NUOVI DIRITTI

Le emergenze odierne e l'irrigidimento di alcuni Stati nel trovare soluzioni razionali per chi fugge da ingiustizie e disuguaglianze, ci spinge a riflettere sui muri che sempre più vengono innalzati ideologicamente o costruiti fisicamente. La nostra epoca, caratterizzata da una velocità inedita della sua evoluzione sociale, sostenuta da un progresso digitale irrompente, ci costringe a un **confronto sui nuovi diritti e a guardare alla persona nell'insieme delle sue complessità**. Spesso nella parola "migrante" si liquidano tutte quelle peculiarità che plasmano le singolari soggettività, ma non possiamo fare a meno di evidenziare quelle minoranze dentro le minoranze.

La condizione giuridica di Rom e Sinti, di persone con un diverso orientamento sessuale, di persone portatrici di disabilità e di persone di origine straniera, rappresenta la **sfida dell'inclusione e della lotta alle discriminazioni**. La direzione del nostro agire trova orientamento nell'**art. 3** della nostra **Costituzione**, che rimane per noi un orizzonte programmatico per il contrasto alle disuguaglianze, necessario ad assicurare "il pieno sviluppo della persona umana", a tutelare la dignità singola e collettiva. E nel CoNNGI interpretiamo il concetto di **dignità** come **responsabilità e libertà**, come valore inalienabile di donne e uomini, e soprattutto come una dignità da ricercare e tutelare negli altri, oltre che in se stessi.

Per questo il nostro impegno vuole essere testimonianza di un'autentica **visione etico-politica**, volta a saldare **giustizia sociale e dignità umana**, richiamando le istituzioni e la politica alle proprie responsabilità, perché tutte e tutti possano esercitare i diritti fondamentali di cui sono nominalmente titolari, perché vi sia una pacifica e prospera coesistenza dei paesi e tra i paesi.

In questo senso il CoNNGI si impegna, attraverso le proprie organizzazioni, a portare alle comunità migranti, alle realtà giovanili, i valori e i principi di tutte quelle dichiarazioni, convenzioni e riforme legislative che promuovono nuovi diritti, **uguaglianza di genere, tutela dei migranti e delle persone LGBTQ**, nello sforzo di **rimuovere le barriere** che cittadine e cittadini devono superare a causa del loro sesso, età, appartenenza etnica/nazionale, orientamento sessuale, religione, cultura o disabilità. La nostra Costituzione lo ribadisce chiaramente "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli", ma sta a noi riconoscerli con convinzione nella Repubblica proattiva e dinamica, quale siamo.



Coordinamento
Nazionale
Nuove
Generazioni
Italiane

Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane 2022

SCUOLA

Promuovere una formazione specifica dei docenti rivolta alla gestione di classi multiculturali
Potenziare le azioni di sostegno scolastico, pedagogico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale
Rafforzare il coinvolgimento delle famiglie
Costruire un sistema integrato di orientamento e di transizione scuola-lavoro
Realizzare un sistema educativo a misura di tutte le normalità
Promuovere un'educazione civica interculturale

LAVORO

Riconoscere e valorizzare le competenze non formali e informali
Incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro
Stimolare l'autoimprenditorialità delle giovani generazioni
Porre l'attenzione alle nuove frontiere del lavoro: smart working, ambiente, disabilità

CULTURA, SPORT E PARTECIPAZIONE

Valorizzare e favorire la conservazione della cultura del paese d'origine e rafforzare il legame con la cultura italiana
Promuovere lo sport come strumento di integrazione, inclusione e socializzazione
Favorire l'associazionismo, la partecipazione attiva, le pari opportunità

CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA

Sostenere iniziative che garantiscano pari diritti civili e politici

COMUNICAZIONE E MEDIA

Veicolare una rappresentazione autentica della società
Diventare protagonisti di una nuova narrazione

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Favorire il protagonismo dei giovani quali attori della cooperazione
Sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e diffonderne il contenuto
Stimolare il dialogo multilivello e forme di partenariato efficace

AMBIENTE, SALUTE ED EGUAGLIANZA

Garantire accesso equo alle cure sanitarie
Sensibilizzare sul tema dell'ambiente e dei migranti ambientali
Garantire eguaglianza e nuovi diritti



www.conngi.it



info@conngi.it
info@pec.conngi.it



CoNGI